

La Valle dei Cavalieri e le Corti di Monchio

Parrocchie in dialogo

ESTATE 2012

Terremoto in Emilia. Il messaggio del nostro Vescovo Enrico Solmi

Di nuovo la terra trema. E questa volta dobbiamo aggiornare il conto delle persone morte. Lavoravano o cercavano di tornare alla vita normale. A dolore si aggiunge dolore, mentre preghiamo e speriamo che il terremoto finisca. Piangiamo i morti, li affidiamo al Signore perché li accolga nella sua casa e, in tutte le forme possibili,



*La chiesa di San Francesco
a Mirandola (Modena)*

li, rimaniamo vicini alle persone e alle famiglie. Una comunità, tra le macerie dei capannoni delle fabbriche, delle case, delle chiese.

La Bassa è stata ferita e sfregiata e nelle macerie si mescolano l'economia, la famiglia, lo spirito, la fede: dimensioni e realtà che ne costituiscono l'anima. Questi cumuli non possono chiudere il desiderio di futuro. Proprio quest'anima trattiene la speranza che viene alla luce, essa stessa impolverata e ferita, aiutata dalla solidarietà e dalla carità di tanti. In particolare, guardando la chiesa di san Felice non riesco a non piangere. Lì ho iniziato a fare il prete e lì vedo tanti volti: bambini ora adulti, adulti ora anziani; tanti che ora non ci sono più e che dal cielo hanno pianto a vedere a terra le radici di san Felice, le chiese, le torri della Rocca. Penso all'Arci-

prete che mi accolse da prete giovane, mi fece sentire a casa e mi introdusse, con paterna saggezza, nella Bassa modenese. In quella chiesa l'abbiamo consegnato a Dio. Quando la terra trema, ci sentiamo piccoli e spaventati e la baldanza viene meno, l'autosufficienza si sgretola su cose più grosse di noi, come la natura che diventa esigente, crudele – lei stessa ha bisogno di essere redenta - e chiede di botto il conto su prevenzione, precauzioni e atterra – come è successo – quanto c'è di nuovo (sorprendentemente!) e di antico, sia pur bello e denso di tradizioni. Sono i momenti in cui quasi si solidifica la solidarietà, il voler bene. Atteggiamenti che dovrebbero essere consueti nel nostro modo di fare. Sì, perché solo così ci salveremo da questo mondo chiuso, violento, egoista, facendo il salto dell'amore, del sì all'altro, che traduce, qui e ora, il sì che Dio ha detto e dice ad ognuno di noi. E' tempo di solidarietà e condivisione, nei modi e nelle forme che sono possibili ad ognuno, mettendo nei nostri bilanci, per molti già tirati, il bisogno urgente dell'altro. Vale per tutti. Vorrei che valesse, in modo proprio, per i giovani, con uno slancio generoso, personale e di gruppo. Sempre, di fronte a queste calamità, viene da chiedere: Dio dov'eri? Da quando Dio si è fatto uomo, ci dà la certezza che era ed è con chi è deceduto, con chi ha tremato, con chi è sotto una tenda, in macchina, sfollato. Il crocifisso tra le macerie è segno che Dio resta con noi, con noi è terremotato e ci apre alla speranza. Sono cadute le case, sono cadute le chiese. Resta in piedi la Chiesa fatta di pietre vive; le case si debbono ricostruire, abitare con la forza che viene da dentro e dall'aiuto solidale di tanti. Così avverrà, con l'aiuto di Dio.

† Enrico Solmi

La Caritas diocesana, insieme a tutta la comunità cristiana di Parma, seguendo l'evolversi della situazione nelle città emiliane, colpite da un violento terremoto, partecipa al dolore per le vittime e, in accordo con le Caritas locali, si impegna a sostenere concretamente le necessità di queste comunità e delle tante famiglie sfollate. A tale scopo ha aperto una sottoscrizione.

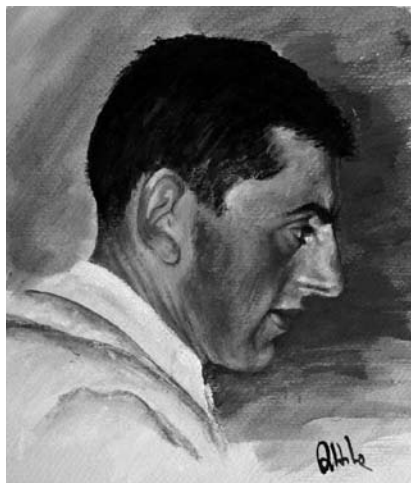
Le offerte possono essere portate direttamente presso gli Uffici della Caritas in piazza Duomo 3, o tramite versamento, specificando la causale: "emergenza terremoto in Emilia".

Codice Iban IT75 Z069 3012 7000 0000 0043 922

Conclusa la fase diocesana del processo per la beatificazione di don Dario Porta

A Parma in una cattedrale piena di gente, il sabato 21 gennaio 2012, dopo la S. Messa presieduta dal nostro Vescovo Enrico Solmi e concelebrata da una sessantina di preti, si è concluso il processo per la beatificazione di don Dario. Il primo inizio di questo processo ha avuto luogo a Monchio, quando Giacomo Rozzi ha voluto inviare una lettera firmata da varie persone a Giovanni Paolo II, nella quale si chiedeva di farlo santo. Aveva allegato alla lettera il libro del diario di don Dario (Testimone dell'amore gratuito), appena pubblicato. Il Papa fece rispondere da un suo delegato che ringraziava, ma che occorreva aspettare almeno cinque anni di tempo dopo la morte per poter aprire un processo. Intanto si sono organizzati sette convegni sulla figura di don Dario, a Monchio, a Langhirano, nella parrocchia di San Paolo (Pr), a Sivizzano Sporzana, a Parma in Vescovado (con proiezioni del documentario di Mario Ponta su don Dario), poi nel Cinema D'Azeglio e nella chiesa di S. Maria della Pace il 19 giugno 2007. Qui il Vescovo Bonicelli ha dato il via agli adempimenti legali istituendo un tribunale, designando le persone seguenti: presidente Mons. Domenico Magri, segretario Conti Marina di Collecchio, Promotore di Giustizia don M. Bongiorni sacerdote salesiano, postulatore Mons. Andrea Turazzi parroco della Sacra Famiglia di Ferrara. Quello del 21 dicembre è stato l'ultimo convegno. Dopo tre anni e mezzo, nei quali il tribunale ha ascoltato una trentina di testimoni e ha fatto raccogliere 4500 pagine di documenti, si è concluso con la convinzione delle virtù eroiche di don Dario. Ora tutti i documenti sono stati inviati in Vaticano ed attendono di essere di nuovo esaminati da commissioni di esperti. Mentre a Parma il lavoro è stato fatto da tanti in modo gratuito, a Roma, per il tempo che impiegheranno i vari incaricati ad esaminare i documenti, occorre pagare. Per questo facciamo appello a libere offerte da inviare a don Carlo Malavasi, vice postulatore della causa o al sottoscritto don Pietro, incaricati per le cose economiche. Don Dario non ha costruito chiese, non ha fondato congregazioni religiose, né dato vita ad associazioni di volontariato. Ha solo vissuto con amore eroico tutte le azioni semplici, tutti i rapporti della vita.

Primo, l'amore: Nella festa della SS.Trinità aveva scritto: "La Trinità dovrebbe segnare la nostra vita: i nostri rapporti dovrebbero essere



Don Dario in un dipinto del pittore Attila Furlotti

come quelli che intercorrono nel Dio Uno e Trino: non aver attenzione a uno, ma anche agli altri, non fare da soli, ma insieme, non voler emergere uno, ma fare spazio agli altri”.

Secondo, l’umiltà: (A proposito della quale ci ha descritto il suo atteggiamento quando si trovava nell’assemblea della Messa): “Mi sento in mezzo all’assemblea se voglio essere ultimo”.

Terzo, avere accolto in sé le sofferenze morali di Gesù abbandonato. Questa è la cosa più eroica. Ecco quanto ha lasciato scritto il 10 maggio 1987: “Ti faccio festa Gesù Abbandonato per tutti I dolori di oggi: il rifiuto dei giovani di andare al Gen-Fest, l’avermi attribuito una parola che credo di non aver detto, l’impressione di avere il vuoto, di essere solo”.

Il 18 maggio 1987: “Ho guardato a lungo il Crocifisso; in quell’ora Gesù avrà visto tutti gli sguardi di amore rivolti alla sua immagine lungo i secoli?”.

Il 12 maggio 1987: “E’ l’ora delle tenebre. Accogliere anche quell’ora come ha fatto Gesù”. Il 30 maggio 1987: “Quando gli altri ci rifiutano, abbiamo la grazia di scegliere Dio. E’ nel dolore che si sceglie Gesù. Grazie per i no ricevuti oggi”.

Il 22 febbraio 1988: “Ho capito il senso del non contare per la gente, dell’essere stimato poco. Non è più un negativo”. Nel giugno 1990: “A sera sento l’angoscia. Signore sono inutile. Signore vengo da te! Signore sei tu in questa angoscia”. Nel gennaio 1994: “E’ entrata nel mio cuore la fede in Gesù Abbandonato: credo che in ogni dolore c’è lui, ho già provato ad amarlo”.

D. Pietro Viola



Con la firma di Mons. E. Solmi si è conclusa la prima fase del processo di Beatificazione

RANZANO

Come vivere l'anno liturgico

Viviamo lungo l'anno liturgico tempi che cambiano secondo il mistero della vita di Cristo che celebriamo. Così seguiamo passo dopo passo le sue orme e impariamo



Icona del Cristo Pantocratore

a vivere la nostra vita come lui ha vissuto. Ciò ci aiuta a configurarci con la sua immagine, a ricevere il suo messaggio e la sua salvezza e ad avanzare giorno dopo giorno verso la meta che è quella di diventare uomini e donne nuovi dell'amore e della vita salvata.

Ogni tempo ha le sue caratteristiche che dobbiamo vivere intensamente nelle nostre celebrazioni e devono avere un impatto nella nostra vita quotidiana.

Dobbiamo essere dunque consapevoli di ciò che facciamo e vivere ciò che celebriamo. Da poco abbiamo concluso il tempo di Pasqua. Tempo che dura 50 giorni e che si chiude con la venuta dello Spirito Santo a Pentecoste. In tutto questo tempo abbiamo seguito i passi del Signore risorto, indicati nei vangeli e negli Atti degli apostoli. Concludendo questo tempo e arricchiti dall'opera di Gesù, siamo mandati a continuarla nel nostro tempo. Ma se osserviamo la nostra vita quotidiana, ciò che viviamo veramente nelle nostre famiglie, nei luoghi di lavoro o in ogni posto in cui ci troviamo... riflettiamo veramente Gesù? Controlliamoci.

Il tempo pasquale è preceduto dal tempo quaresimale in cui siamo chiamati ad un impegno fondamentale di ritrovarci e di riformarci. In questo tempo bisogna entrare nello spirito della quaresima che è la conversione attraverso la penitenza. Bisogna accettare di abbandonare le vecchie abitudini del peccato per diventare uomini nuovi identificati con Cristo. La sua grazia ci viene incontro e ci aiuta a migliorare il nostro essere se accettiamo l'invito di Dio alla conversione.

Ci sono altri tempi liturgici forti che celebriamo lungo l'anno liturgico. E come dice il catechismo della chiesa cattolica, "l'anno liturgico è il dispiegarsi dei diversi aspetti dell'unico Mistero pasquale. Questo è vero, soprattutto per il ciclo delle feste relative al Mistero dell'Incarnazione (Annunciazione, Natale, Epifania ...)".

Stiamo vivendo ora il tempo ordinario.



Icona della Madonna

Questo non contempla un aspetto particolare del mistero pasquale come fanno i tempi forti; ma ci presenta Gesù nella sua vita pubblica, seguendo passo per passo i vangeli. Per essere bene informati, dobbiamo seguire partecipando alle celebrazioni se non tutti i giorni almeno tutte le domeniche. Un altro modo che ci deve aiutare è la lettura continua della Bibbia o dei lezionari in cui si trovano le letture di tutti i giorni. Questo se lo facciamo regolarmente diventa un nutrimento per la nostra mente e il nostro cuore e va a colmare il brutto vuoto che tanti portano dentro e che non riescono a colmare con altri mezzi.

Il mese di maggio abbiamo l'abitudine di celebrare il rosario e anche questo anno l'abbiamo fatto. Questa è una delle venerazioni

che riserviamo a Maria lungo l'anno liturgico. Saluto l'iniziativa di un giovane devoto a Maria che ci ha guidati in questo mese.

Ogni cristiano maturo dovrebbe fare altrettanto per la sua comunità e per la sua fede personale. Una iniziativa come questa dovrebbe essere normale ma lo salutiamo ancora come un evento nuovo!

La nostra comunità ha ancora tanti passi da compiere per maturarsi.

Come lo troverà il lettore non ho voluto fare la classica descrizione del tempo liturgico, ma solo una parola di incoraggiamento per la nostra buona pratica religiosa. È bene che di tanto in tanto ce lo ricordiamo a vicenda così.

Protais Dusabe



PALANZANO

Il Natale cristiano a Palanzano

Il mistero della nascita di Gesù di Nazaret ha coinvolto tutta la Comunità Parrocchiale di Palanzano: il Consiglio Pastorale, i bambini della Scuola dell'Infanzia "Don Montali" e i loro genitori, i ragazzi della Scuola Primaria e Secondaria, alcuni della Scuola Superiore e tutte le persone di buona volontà.

Questo magnifico evento è stato preparato con la preghiera e la riflessione.

Domenica 18 dicembre e la notte di Natale, la rappresentazione natalizia ha aiutato



Il presepe dei bimbi a Palanzano

a rivivere il primo presepe vivente ideato e attualizzato da S. Francesco d'Assisi a Greccio. È contemplando questo avvenimento che il cuore umano si intenerisce e, sentendosi amato, è spinto a testimoniare e diffondere la BONTÀ conosciuta. Dio si fa vicino a noi e ci mostra il SUO volto buono: ecco ciò che tocca intimamente il cuore dell'uomo e costituisce la sorgente autentica e definitiva dei

sentimenti di gioia, di pace, di bontà che caratterizzano l'atmosfera natalizia.

Papa Benedetto XVI afferma: "Oggi, come ai tempi di Gesù, il Natale non è una favola per bambini, ma la risposta di Dio al dramma dell'umanità in cerca della vera pace".

È proprio vero che la Chiesa, buona madre dei cristiani, attraverso l'anno liturgico aiuta a rivivere quello che Gesù ha fatto per ciascuno di noi e in questa grande solennità, appunto, la sua nascita a Betlemme, il cui significato è: CASA DEL PANE.

Come Maria, la madre di Gesù, che conservava tutto nel suo cuore, ognuno di noi, dopo avere contemplato il santo mistero del Natale, ha conservato nel suo cuore il festoso annuncio dell'angelo ai pastori: "Vi annuncio una grande gioia, oggi è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore" (Lc. 2,10).

Le Suore

A Parma, una giornata in ricordo di Guglielmo Capacchi

Sol chi non lascia eredità d'affetti...

Noi invece abbiamo ricevuto dal Prof. Guglielmo Capacchi una ricca eredità, di amore per la conoscenza, di sentimenti, di impulso alla ricerca, e di questo siamo veramente grati.

Proprio per esprimere la profonda gratitudine la Comunità delle Valli dei Cavalieri ha organizzato recentemente, presso la "Sala Aurea" della Camera di Commercio di Parma un incontro cui sono intervenuti, oltre ai Soci della Comunità, amici, rappresentanti delle Autorità e del mondo culturale di Parma desiderosi di mani-



Una bella immagine del Prof. Capacchi

festare stima ed apprezzamento per l'opera del Professore.

In questa manifestazione non c'era la pretesa di illustrare in modo esauriente la personalità e l'opera poliedrica del professore, e tanto meno c'è in noi che ci proponiamo semplicemente di ricordare il rapporto intercorso fra il Professor Capacchi e la Comunità, o meglio la funzione di guida attiva e generosa.

Egli è stato, nel maggio 1971, uno dei fondatori dell'Associazione instillando il desiderio di scoprire il patrimonio culturale

di cui la nostra montagna, seppure isolata rispetto ai grandi centri, è certamente ricca.

E' stato per diversi anni Presidente stimolando con l'esempio i Soci all'attenzione per la storia locale, all'entusiasmo per la scoperta ed alla riflessione sullo stretto rapporto fra la microstoria e la grande Storia; ha mostrato la necessità di effettuare la ricerca (ad esempio negli scavi al Castellaro) con metodo razionale e rispettoso; ha coordinato i percorsi ed anche incoraggiato nei momenti in cui l'attività appariva poco proficua e poco gratificante, sempre manifestando quanto sia importante l'amore per la cultura e per le proprie radici.

Ha, in conclusione, offerto sempre la sua collaborazione attiva e critica rappresentando una fonte cui attingere suggerimenti o lucidità nelle scelte; questa operosità

intelligente è stata ispirata e sostenuta dal legame fortissimo con la montagna, un legame sottolineato anche dalla presenza dei “Cantor ed Monc” che hanno dedicato al Professore il DIES IRAE ed il MISERERE non tanto come canti funebri quanto come un grazie a chi anni fa li aveva scoperti e valorizzati dopo averli sentiti in occasione di un funerale in paese.

Non vogliamo aggiungere altro se non che la Comunità, nella sua opera di ricerca e di divulgazione, si sforzerà di restare fedele ad un esempio di cultura.

Francesca Scala

LALATTA DEL CARDINALE

Notizie in breve dall'estate 2011 al maggio 2012

La situazione religiosa non è sostanzialmente mutata rispetto a quella precedente. Tuttavia si sottolineano alcune particolari occasioni “liturgiche”: il 22 giugno Maria Clara, che abita a Collecchio, ha voluto fortemente ricevere il sacramento della Cresima qui nella sua affezionata Lalatta. La cerimonia è stata celebrata nella Chiesa di Ranzano dal Vicario Pastorale don Matteo Visioli. Nel periodo estivo la novità è stata la celebrazione ogni martedì della Santa Messa.

La cerimonia di Santa Maria Assunta, il 15 agosto, è stata presieduta da don Matteo Visioli, mentre la funzione di San Rocco, il 16 agosto, è stata concelebrata da don Luigi Maggiali e i suoi compagni di ordinazione, in occasione del loro anniversario di consacrazione alla vita presbiterale. In entrambe le cerimonie la processione lungo i borghi del paese è stata animata da un “coro” spontaneo locale.

Il 12 agosto il Circolo culturale “Chi ghé mé, là ghe tò” ha organizzato la terza cena lalattese, nella piazza principale. La serata è stata allietata dalla presenza di un cantastorie della Lunigiana, il mitico Bugelli, e da musica e balli popolari. La partecipazione del Sindaco Giorgio Maggiali ha dato lustro alla festa, quasi un “riconoscimento” ufficiale alla simpatica iniziativa. L'allegria e numerosa “brigata”, composta non solo dalla popolazione locale ma anche da alcuni amici, ha prolungato il divertimento fino a tarda notte.

Durante la primavera 2012 la pratica della Via Crucis e la recita del Santo Rosario hanno scandito i momenti più importanti dell'anno liturgico.



In processione: il parroco don Antonio Ferrari (nipote del Beato) e il Vescovo Mons. Amilcare Pasini davanti alla chiesa prima del restauro - 5 Ottobre 1967

Lutti

Ci hanno lasciati:

il 30 giugno 2011 Elsa Pedretti in Bocchi. Vissuta a Colorno con la sua famiglia, da circa due anni, per motivi di salute, era ospite della figlia Paola e del genero Giuseppe Canali a Lalatta. Deceduta alla vigilia del suo 82esimo compleanno è stata sepolta nel cimitero del suo paese.

Guerrino Mauri (agosto 2011) milanese, di 64 anni, aveva sposato Bruna Manici nostra compaesana. Ora le sue ceneri riposano a Milano dove abita la sua famiglia.

Nell'ottobre 2011 è mancata Romilda Ferrari, di anni 89, sorella di Renzo e propinota del Beato Andrea Carlo Ferrari. In giovane età, per motivi di lavoro era emigrata a Milano dove ora riposa.

Mariuccia Orecchia di anni 82 di Milano. È improvvisamente deceduta in ottobre durante una vacanza in Grecia. Aveva sposato l'industriale Pedesini di Sivizzano. Dopo la tragica scomparsa del marito aveva frequentato la Compagnia

di San Paolo (Opera Cardinal Ferrari) trovando, attraverso il conforto della fede, la forza per superare la terribile prova. Benefattrice di quell'Opera, ha sostenuto economicamente la Casa del Cardinale in Lalatta e pure la nostra chiesa. Ora riposa nella sua città. La nostra comunità la ricorda con gratitudine e con ammirazione sottolinea la sua cordialità e modestia.

Silvia Benecchi, consuocera di Anna Canali, è mancata lo scorso 22 ottobre a Parma dove abitava. E' stata tumulata come da sua volontà nel cimitero locale al termine della funzione religiosa che si è celebrata nella nostra cappella.

Il 15 novembre il paese è stato scosso dalla morte improvvisa di Claudio Ugolotti, strappato via alla moglie Antonia e ai suoi cari troppo presto a 48 anni da una grave malattia. Claudio se n'è andato nel primo pomeriggio all'ospedale Maggiore di Parma. Un avvenimento reso ancora più tragico dalla scomparsa all'alba dello stesso giorno della madre Gigia Ferrari di anni 91. Una triste coincidenza e un dolore immenso per il marito Giordano, Antonia, il fratello Aldo con la sua famiglia, ai quali la comunità si è stretta nella preghiera e nel conforto. Madre e figlio riposano insieme nel cimitero di Lalatta.

Il 20 maggio, nel giorno dell'Ascensione del Signore, all'età di 90 anni, dopo una vita vissuta nella fede, è tornata alla Casa del Padre Maria Zini Ferrari, di Vetto d'Enza. Mamma dell'amico Anastasio, al cui dolore la comunità partecipa, e figlia di Rosa Grassi, sorella di Costante, era nipote di suor Anna Grassi (1870-1943), religiosa legata alla figura delle Beata Anna Maria Adorni, sua Madre Superiora all'Istituto Buon Pastore di Parma.

Ultimi avvenimenti

Il Comune di Palanzano è stato oggetto di uno studio, eseguito da alcuni studenti del Politecnico di Milano, il cui esito sarà presentato alla prossima edizione del convegno milanese "Dare Terra 2012". Una cinquantina di studenti di architettura hanno soggiornato nella nostra zona, alla scoperta di un territorio alla ricerca di una nuova vocazione, per valorizzare le ricchezze e le peculiarità della montagna. Anche Lalatta è stata oggetto di studio: alcuni studenti sono venuti il 23 maggio, accompagnati da un assistente, per scoprire il paese. Hanno fotografato e filmato le case più storiche, hanno visitato la chiesa e il museo del Cardinal Ferrari.

Ha fatto da guida Silvana, che ha risposto alle domande dei giovani, sulla vita del paese e la storia della frazione, mentre a Luca Canali è stato chiesto di parlare della realtà agricola e delle sue potenzialità future.

*Silvana Canali
Maria Chiara Pezzani*

PRATOPIANO

In ricordo di Luigia

Mercoledì 21 dicembre 2011 si sono svolti i funerali di Luigia Maggiali vedova Groppi. Nativa di Pratopiano, dopo il matrimonio si era trasferita con la famiglia a Milano per lavoro. Tornò al paese solo in età pensionabile. Di carattere gioviale ed estroverso, era molto attiva e sensibile alle esigenze altrui. L'unico rammarico, forse, è quello di non poter più correre dal suo piccolo nipote Marco. Ora serena e sorridente riposa nel piccolo cimitero pratopianese accanto all'altro Marco della sua vita, il marito che i più conoscevano come Luciano.

Vita di circolo

Il circolo Beato Cardinal Ferrari di Pratopiano comunica che anche per l'estate 2012 riaprirà i battenti. Sono ancora aperte le sottoscrizioni delle tessere di partecipazione, ma già ad oggi è notevole il numero degli iscritti. Così, come al solito, verranno organizzate serate conviviali e giochi in allegria di cui a parte verranno poi precisati i programmi e le date. Clara e Paolo sono sempre a nostra disposizione per qualsiasi informazione in merito. Arrivederci al circolo!

Le famiglie di Pratopiano

Chissà quanti erano e come si chiamavano nel 1033 i pratopianesi che passarono sotto la proprietà del convento di Castione dei Marchesi, nei pressi di Fidenza, come donazione da parte di Adalberto Vescovo di Parma. Sì, perché allora o si era signorotti di un qualche feudo o si era "servi della gleba", cioè contadini in stato di semischiavitù legati ereditariamente ad un determinato fondo con il quale potevano essere ceduti. Non dovevano essere molti se nel 1415, in occasione del censimento ordinato da Nicolo d'Este, Marchese di Ferrara e padrone delle nostre terre, Pratopiano contava solo quattro famiglie per un totale di dodici individui. Ma almeno ora si comincia a conoscerne i primi nomi. Più preciso in questo senso è il censimento del 1462 di Francesco Sforza, Duca di Milano e nuovo padrone della nostra zona, che annovera ben nove famiglie:

Cristoforo De Bruschi figlio di Giovanni

Domenico de Bruschi figlio di Giovanni

Franceschino de Brigantis figlio di Brigantinus

Giuliano de Caxelis figlio di Jacopino il rosso

Pietrone de Mandolo (Montedello) figlio di Bertolazzo

Domenico de Banzolis figlio di Giacomino

Giovanni de Banzolis figlio di Pedrazzolo

Pedrazzolo de Banzolis figlio di Larino

Bertone de Moschonis figlio di Antoniolo

Di queste famiglie oggi a Pratopiano rimane ben poco.

1) “de Brigantis”: con l’andar del tempo il cognome è diventato Berganti (la famiglia ora è estinta).

2) “de Bruschi”, che per il catasto dei Farnese del 1550 risultavano proprietari dei terreni vicino ai Campidelli, era abbinato solamente alla famiglia Simonini (in dialetto locale Simonini de Brusci).

3) Dei cognomi “de Moschonis” e “de Banzolis” non vi sono più tracce, ma a Pratopiano ci sono ancora due gruppi di abitazioni chiamate in dialetto locale rispettivamente “Ca’ di Mescòn” e Bansola.

4) Dei “de Caxelis” e dei de “Mandelo” non si sa più nulla.

Ma dobbiamo arrivare alla fine del 1600 per vedere registrati i vari nuclei con nomi a noi più famigliari: Battista Zini, Giuseppe Zini, Francesco Zini, Francesco Bruschi, Giovanni Bruschi, Pellegrino Maggiali, Battista Briganti.

Abbiamo quindi in paese solo sette famiglie con trenta circa componenti.

Sarà verso gli inizi del 1800 che i pratopianesi cominceranno ad aumentare.

Il capitano napoleonico Boccia nel suo libro “Viaggio ai monti di Parma” parla di 181 anime, ma allora, siamo nel giugno del 1804, Pratopiano e La Latta formavano un’unica parrocchia.

Nel secolo successivo intorno agli anni 1950 Pratopiano da solo raggiungerà i 150 abitanti dopo l’arrivo dei Grassi e dei Groppi.

E oggi? E’ in atto un completo spopolamento di tutta la nostra bella montagna non solo di Pratopiano: quest’ultimo inverno risultavano in paese 29 persone.

I cognomi storici sono ancora vivi e vegeti, ma l’età media è molto elevata.

Chissà cosa accadrà! Io stesso sono sceso al piano, ma un giorno vorrò tornare a Pratopiano e starci per sempre.

Adriano Vietta



Pratopiano, il panorama

SELVANIZZA

“Maria, venerata a Selvanizza come Madonna della Tempesta, liberaci dalle tempeste naturali e materiali e spirituali che pervadono questo nostro mondo e donaci la Fede come l’hai avuta Tu, perché possiamo essere sempre pronti a dire il nostro “sì” e seguire non la nostra logica ma quella di Dio”. Amen.

La Comunità di Selvanizza ricorda con affetto e rimpianto la carissima Rina Giorgini Boraschi a pochi mesi dalla sua scomparsa, e lo fa con il pensiero scritto dai figli e letto in chiesa durante il suo funerale.

*Una mamma è come un albero grande
che tutti i suoi frutti ti dà
Per quanti gliene domandi
sempre uno ne troverà
Una mamma è come il mare
non c’è tesoro che non nasconda
Una mamma è questo mistero
tutto comprende, tutto perdona
tutto soffre e tutto dona.*

Eri giovane e bella quando a diciotto anni lavoravi nella locanda del nonno a Cozzanello dove si ballava e cantava in allegria come si faceva a quei tempi. Ci sei rimasta poco, perché arrivato un giovane con la moto del quale ti sei innamorata, questo era il nostro papà. Vi siete sposati e tu hai abbandonato la tua casa per venire ad abitare alla Capanna. Qui il lavoro era quello dei campi e della stalla, che non era la tua passione, ma che hai fatto per tanti anni con tanto impegno assieme alla conduzione della famiglia che con gli anni stava crescendo. Con il passare degli anni l’attività del papà è cambiata, i figli sono cresciuti, sono arrivati i nipoti e la tua casa è diventata per tutti un punto di ritrovo, un luogo unico dove tu, preparando con amore e maestria piatti squisiti, accoglievi silenziosamente ansie e dispiaceri di ognuno di noi. Questo tempo è durato troppo poco, prima con il vuoto che ha lasciato il papà e adesso con il tuo. Cercheremo con tutto l’impegno di far vivere la tua casa, e te e il papà sarete sempre lì, non più a tavola ma nei nostri cuori. Ciao mamma, ciao papà.

I vostri figli.



*Selvanizza: la statua della
Madonna della tempesta*

Perché una candela?

Signore, io non so pregare
ecco perchè ti accendo una candela.
Lo riconosco è una piccola cosa,
quasi niente del mio lavoro
del mio denaro. Però è un segno.
Io sono venuto qui sapendo:
che sei presente, che mi vuoi bene,
che non sei un estraneo nella mia vita,
ai problemi che mi assillano.
Tu vedi la mia casa, i miei figli,
il mio lavoro, i miei affari,
i miei parenti, il mio futuro,
la mia salute, il bisogno dell'anima mia.
In questo momento non ti prego solo per me,
c'è tutto il mondo che ti cerca
senza trovare pace.
Perché venga il tuo Regno accendo
questa candela,
ed assieme a Gesù e Maria,
ti dono tutto me stesso.

VAESTANO

Primavera, tempo di rinnovamento, di ritorno alla vita, di luce che allontana il buio dell'inverno; tempo di Pasqua e di Prima Comunione che in ogni parrocchia si celebra nella partecipazione gioiosa della comunità. Ma quassù l'avvenimento è ancora più sentito perché lo spopolamento del territorio fa sì che la celebrazione sia molto meno frequente. A Vaestano l'ultima Prima Comunione risale a cinque anni fa quando fu Simona Ferrari a ricevere l'Eucarestia, sotto la guida di don Luca Bigarelli trasferito poi a Parma.



*La prima Comunione di
Chiara e Matilde*

Finalmente, domenica 13 maggio in una giornata di pioggia e di vento che nulla concedeva alla festa, le campane hanno annunciato la Santa Messa che vedeva la Prima Comunione di due bambine, le cugine Chiara e Matilde Baiocchi, circondate dall'affetto e dalla commozione dei familiari, dei parenti e dei Vaestanesi. Emozione condivisa da don Protais che per la prima volta come parroco della Valle dei Cavalieri si trovava a celebrare la Santa Messa di Prima Comunione.

Ma tale sentimento non gli ha impedito nell'omelia di ricordare alle piccole comunicande e a tutti i presenti, con la sua abituale fran-

chezza, che la celebrazione di tale sacramento è solo l'inizio di un lungo cammino di fede fatto anche di partecipazione alla vita parrocchiale. Parole severe che fanno riandare con la mente alla Prima Comunione di ciascuno di noi, alla gioia e alla trepidazione che hanno accompagnato quel momento, sentimenti di tale intensità che forse solo un bambino può provare.

Erano feste più povere, più semplici ma ugualmente sentite e la loro memoria non può non porci la domanda se quella promessa fatta a Gesù sia stata mantenuta o se la vita, con le sue traversie, ce l'ha resa niente di più di un confuso ricordo infantile.

La bella stagione riporta quassù tutti i Vaestanesi che non hanno tagliato i ponti con le loro origini e fra loro, immancabile ogni anno, è la "signora".

Chi è di Vaestano sa che tale appellativo è riservato ad una persona che di Vaestano non è, almeno per nascita, provenendo da un paese del Trevigiano ai confini del Friuli di cui ha conservato, dopo anni e anni di permanenza nelle nostre terre, la dolce cadenza cantilenante. E parliamo di anni e anni, qui nel Parmense, perché Antonietta Battistuzzi vedova Speltini di anni ne ha molti, ben cento, compiuti l'ottobre scorso, ma se glielo fate notare ne parla con quella gentile ironia che ha sempre distinto il suo atteggiamento; questo non ha significato per lei, malgrado gli impegni familiari, distacco dalla vita di Vaestano e della parrocchia a cui tuttora partecipa.

A lei, sia pure in ritardo, vanno le felicitazioni di tutta la comunità di Vaestano che le augura tante estati ancora quassù a godere dell'aria benefica della nostra valle di cui lei è la nostra migliore testimonianza.

Festa anche in casa Maggiali-Landi per i quarant'anni di matrimonio di Lorenzo e Tina che circondati dall'affetto delle due figlie e della nipotina hanno ricordato i tanti anni trascorsi insieme durante la celebrazione della santa Messa di domenica 27 maggio. A loro e a tutte le coppie che quest'anno festeggiano tappe importanti della loro vita matrimoniale vanno felicitazioni e auguri da parte della comunità di Vaestano.

Giuliana Barbieri

VAIRO

Ogni 1° maggio l'oratorio di San Giuseppe, situato a metà strada tra Vairo Inferiore e Vairo Superiore, ospita la celebrazione della S. Messa cui fa seguito la benedizione delle automobili e mezzi agricoli. Quest'anno però sono stati protagonisti, per la seconda volta in poco tempo, i ladri. La spiacevole sorpresa s'è appresa la mattina stessa, quando le persone recatesi in chiesa per i preparativi della celebrazione hanno trovato la porta aperta con la serratura forzata e svuotata completamente la cassetta delle offerte.

Attività dell'Associazione Pro Vairo: non solo cene in allegria ma anche beneficenza ed opere di restauro. Beneficenza: il primo contributo economico è stato versato a beneficio della chiesa parrocchiale, mentre il secondo a favore della Croce Rossa di Palanzano, a parziale ricompensa del gran lavoro svolto, sia nei servizi d'emergenza sia nei servizi ordinari ed in tutte le altre attività utili al sociale.

A loro vada il nostro caloroso e sentito grazie.

La Pro loco ha contribuito alla ristrutturazione del campo sportivo attraverso il rifacimento del muro di cinta ed il posizionamento di una nuova recinzione; così



Il campanile restaurato

lasciare al paese una grande testimonianza facendo riposizionare la croce di ferro sulla sommità del campanile, la quale era caduta diverso tempo fa a causa delle intemperie. Questa operazione è stata tutt'altro che semplice, ma grazie al signor Remo che ha fatto arrivare appositamente e gratuitamente camion, gru ed operai da Mantova. Ora tutti possono ammirare la croce che lassù in alto ci protegge, mentre gli abitanti di Vairo nutrono un'infinita riconoscenza ed un caro ricordo che rimarrà sempre vivo verso una persona generosa che ha vissuto per qualche tempo nel paese insieme a loro.

Ad una settimana di distanza un'altra persona ci lascia. È la signora Maria Capacchi di anni 81. Nata a Vairo, formando la sua famiglia a Quinzano di Langhirano fino all'età della pensione quando torna ad abitare con il marito nella sua casa natia. Persona cordiale, semplice, affettuosa, amava conversare con le persone, dando sempre un parere sull'argomento trattato. Lascia nel dolore i due figli con le rispettive famiglie, la sorella, il fratello, cognati, nipoti e parenti tutti.

da permettere ai nostri ragazzi, di qualunque età, di continuare a giocare, divertirsi e coltivare nuove amicizie in un luogo sicuro. I lavori di ristrutturazione sono stati eseguiti dalla Ditta Boraschi Alessandro & Figli di Palanzano, i quali inoltre hanno chiesto espressamente che una parte del loro compenso fosse donata in beneficenza. Tutto questo si è reso possibile grazie al sostegno dei soci della Pro Vairo, persone sia di città che di montagna, i quali partecipano sempre ad ogni evento (o anche semplice cena) organizzati dall'Associazione; ed alla disponibilità e il lavoro di tutti i volontari, a cui va il nostro ringraziamento e riconoscenza.

Il signor Remo e consorte, venuti ad abitare a Vairo Inferiore da qualche anno ma che ora son tornati in città, hanno voluto



Maria Capacchi

La vita nel piccolo paese prosegue, pur dovendo affrontare con tanta tristezza la scomparsa di Angelo Agostini di anni 54 il 16 marzo 2012, una persona ancora troppo giovane per lasciarci. Angelo è nato e vissuto sempre a Vairo assieme alla sua famiglia, era una persona cordiale, generosa, piena di volontà nell'aiutare gli altri ma soprattutto era solare. In sua compagnia ci si trovava molto bene e conversando con lui ogni tristezza svaniva. È stato socio, volontario, consigliere e poi vice-presidente della Pro loco locale, a cui dava sempre con cuore il suo contributo generoso di volontà. Lascia la moglie Giorgiana, le figlie Francesca ed Annalisa, la sorella Maria ed il fratello Giovanni, nipoti, parenti tutti ed una grande schiera di amici. Il suo ricordo rimarrà sempre in mezzo a noi.



Angelo Agostini

*“Te ne sei andato tornando alla tua stella
che lasciasti quando venisti qui
ma ci basterà aprire una finestra,
guardare in alto e poi scoprire te,
fra quelle le stelle di tutte la più bella
e poi sorridere come faresti tu...”*

NIRONE

Cronaca del 1° trimestre 2012

Ricordando le persone recentemente scomparse:

Il 2 febbraio è mancato Paolo Dallagiacomà, stroncato da un improvviso malore a soli 62 anni mentre saliva in auto per tornare a casa al termine di un'intensa giornata di lavoro. La sua vita professionale lo obbligava a vivere a Lesignano, il suo lavoro lo impegnava in frequenti missioni in Italia e all'estero ma il suo cuore era a Nirone. Infatti, trascorreva in paese tutti i fine settimana e tutte le giornate libere dal lavoro in qualunque stagione dell'anno.

Paolo era un tipo intraprendente, lo si vedeva indaffarato attorno alla sua casa o nell'orto adiacente.

Altrimenti il suo tempo era destinato al sociale impegnandosi per risolvere i problemi della comunità del paese e a quella più allargata del Comune di Palanzano. Durante le ultime elezioni amministrative era stato eletto tra i consiglieri di minoranza. A Nirone era presidente del consorzio dell'Acquedotto Rurale e membro del consiglio dei fabbricieri della parrocchia. Inoltre dalla costituzione della Croce Rossa, sezione di Palanzano, si era dedicato con impegno come volontario autista dell'ambulanza.

Era anche donatore e consigliere dell'AVIS.

Ricorderemo Paolo come persona gioviale, bonaria, la battuta pronta, a volte ironica, ottimo cuoco. Durante le cene organizzate in paese, non disdegnava a mettersi ai fornelli e a servire in tavola.

È dura accettare questa perdita nella nostra piccola comunità ma da buoni cristiani dobbiamo rassegnarci e pensare che l'istante della morte sia un passaggio tra la vita terrena e quella eterna.

Il corpo di Paolo ora riposa nel piccolo cimitero di Nirone in compagnia di tutti i nironesi che l'hanno preceduto, ma la sua anima sarà accomunata a quel destino che il Creatore ha in serbo per ciascuno di noi.

Il 15 aprile ci ha lasciato Ada Belli di anni 90. Ada era la persona più anziana del

paese e zia per antonomasia di quasi tutti i nironesi. La zia Ada ha trascorso tutta la sua lunga e laboriosa vita in paese da ragazza, nata in una numerosa famiglia, da sposa e mamma, ha allevato cinque figli nel periodo di ristrettezze economiche del dopo guerra, da nonna di numerosi nipoti.

Chiunque andava a trovarla, riceveva un sorriso e una calorosa accoglienza all'uso delle famiglie contadine di un tempo.

La morte di Ada lascia un vuoto nel paese perché la sua presenza era considerata da tutti come parte immutabile del paese.

Carlo



Paolo Dallagiacomà

VALCIECA

Siccità, tantissima acqua, incendi di camini, terremoti, neve e ghiaccio... peggio di così il primo semestre dell'anno non poteva andare... «*a fulgore, fame, tempestate et bello... a flagello terraemotus... libera nos Domine*». È l'invocazione che la Chiesa eleva al Creatore per chiedere protezione ed aiuto. Chi ha vissuto il «tempo delle rogazioni» a Valcieca e sulle nostre terre alte sa perfettamente il significato di questa preghiera. Per questo la riflessione parte da qui, da quanto è accaduto tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 (dopo una lunga estate calda che si è protratta da ottobre alla fine di gennaio). Eventi eccezionali che hanno provato duramente le capacità di reazione del territorio e la pazienza dei montanari e di fronte ai quali la responsabilità umana non ha giocato un ruolo decisivo, come invece spesso accade. Il 27 gennaio alle 8,06 e domenica 20 maggio alle 4.04 è arrivata la sorpresa del terremoto anche da noi, il primo con epicentro nella zona di Berceto, ai piedi dell'Appennino, e il secondo fra Modena e Ferrara, ma la "botta" è arrivata fino a qui in modo "violento". Come una mano nascosta, forte dei suoi tanti gradi di magnitudo (4,9 il primo e il secondo di 6), ha fatto sussultare il suolo; tuttavia i danni sono apparsi contenuti, rispetto a quanto sarebbe potuto accadere, valutando la forza dell'urto che si è sprigionata, nelle viscere della terra, a ben 60 Km di profondità il primo e il secondo ad una profondità di soli 6,3 km.

Nei giorni seguenti, dopo le opportune verifiche, alcune chiese anche del palanzese sono state dichiarate inagibili. E poi la neve e il ghiaccio della prima quindicina di febbraio che come un ultimo flagello sembrava ancora accanirsi contro questa terra. Anche in questo caso l'azione dell'uomo non c'entra se non come responsabilità remota, e consistente nel non aver previsto i cambi climatici con sufficiente anticipo e nel non aver valutato i rischi che l'abbassamento straordinario della temperatura comporta. Purtroppo la neve e il ghiaccio sono arrivate in una zona che è già ferita da numerose frane e smottamenti, rendendo così la situazione ancora più complessa. Di fronte a tutto questo però il pensiero non deve rivolgersi a interpretazioni pericolose e fuorvianti: come quelle che vogliono leggere nei fenomeni naturali il segno di una presenza divina malefica, che vuole distruggere l'uomo. I cristiani sanno che Dio non c'entra in tutto ciò: alla fine, pur nelle difficoltà, la sua luce continua a brillare e ad infondere speranza e che ogni momento è un tempo propizio per convertirsi a lui e cambiare vita. Tutti lo sappiamo: dopo l'inverno arriva sempre la primavera.

È il parroco don Potrais Dusabe che ha vinto il primo premio della lotteria di Pasqua della parrocchia di Valcieca. Strano ma vero, un segnale di buon augurio per il futuro dei lavori che riguardano la canonica del paese, bisognosa di restauro e alle cui finalità è stata dedicata questa prima riffa che si spera porterà fortuna ai

lavori alla struttura a cui molto presto saranno dedicati importanti lavori di restauro, iniziando dal tetto.

Il biglietto è stato offerto dalla comunità e il parroco è stato molto contento di aver vinto il maxi uovo pasquale quale primo premio della riffa, un buon segnale di speranza per il futuro di Valcieca e delle terre alte (e soprattutto dell'antica canonica, costruita nel 1915 e ormai bisognosa di cure urgenti di restauro).

Black out sulle terre alte. Le linee telefoniche dei cellulari Vodafone sono saltate da venerdì 11 maggio alle 16,38 a lunedì 14 maggio dal ripetitore di Miscoso di Ramiseto che copre i paesi di Valcieca e Nirone nel parmense e Miscoso, Cecciola e Succiso nel reggiano. Da tenere presente che Vodafone è stata la prima compagnia telefonica ad installare un ripetitore in Alta Val d'Enza per cui la stragrande maggioranza degli abitanti, specialmente anziani, si è dotata di un apparecchio cellulare targato Vodafone che copriva bene tutta la zona: gli abitanti sono stati molto preoccupati, da diversi giorni non riuscivano a mettersi in contatto con il resto del mondo, tagliati fuori, isolati, creando preoccupazione nei familiari che abitano lontano e non riuscivano ad avere notizie dei propri cari. La compagnia, sollecitata ad intervenire lunedì 14 maggio da un cittadino di Valcieca, ha preso nota del guasto intervenuto al ripetitore (tra l'altro di vero e proprio guasto tecnico si tratta perché venerdì 11 maggio sulle terre alte c'era una giornata tipicamente estiva senza ombra di tuoni fulmini saette) dicendo che ci voleva una decina di giorni per il ripristino, per il ritorno alla normalità del ripetitore di Miscoso a meno che non fossero intervenuti tanti cittadini con le loro segnalazioni per fare in modo che il servizio tecnico della Vodafone intervenisse subito. Cosa che è puntualmente avvenuta e il ripetitore è stato ripristinato nella giornata di martedì 15 maggio per la gioia di tutti i cittadini delle terre alte dell'Enza e di Valcieca in particolare.

Francesco Compari



La distruzione causata dal terremoto in Emilia

MONCHIO

Un giovane di Monchio alle Giornate Mondiali della Gioventù

Agosto 2011, era una giornata calda e afosa, arriviamo al pomeriggio nella piazza del ritrovo per la partenza per Madrid. Sono ancora mezzo sconquassato dal precedente viaggio in Asia di 40 giorni che non vi dico. C'è ancora poca gente, io non conosco nessuno e sono l'unico della mia parrocchia ad aderire a questo progetto. Ho le idee confuse e so solo che viaggerò con dei giovani come me. Sono un po' intimidito, ma so che non rimarrò solo. Pian piano il grande piazzale si inizia a riempire con giovani, genitori, auto, bagagli e pullman. Poi ci spostiamo nel piazzale antistante la chiesa di San Marco. La chiesa è gremita, oltre duecento ragazzi, tutti i parenti, una decina di preti e Lui, il Vescovo (che avrebbe viaggiato con noi). Celebrata la messa, in un turbinio di emozioni, salutiamo i parenti e partiamo per questa



La gioia dei giovani alle GMG di Madrid

nuova fantastica avventura che ci condurrà in un percorso della ricerca della fede che per molti di noi sarà solamente l'inizio; e che ci congiungerà nello stesso obiettivo assieme a centinaia di migliaia di giovani da tutto il mondo. L'indomani mattina (non chiedetemi l'ora) ci fermiamo per una tappa fuori programma. Dove dopo la funzione e dopo esserci rifocillati ripartiamo. Prima

destinazione Sigüenza, una città a molti chilometri da Madrid, arriviamo verso pomeriggio e come mi aspettavo siamo stati accolti con calore e siamo stati ospitati in un collegio. Da lì purtroppo è iniziata la triste storia del bocadillo (panino) che non ci avrebbe più abbandonato fino al ritorno a casa, nel frattempo fugati i miei timori avevo fatto amicizia con tutti. In questi giorni dopo esserci divisi in gruppi (nel mio c'era il Vescovo) siamo andati a visitare il paese, dove c'era una festa popolare della quale non ho molto capito il senso. Personaggi vestiti in maschera che si punzecchiavano con delle scope, il tutto comunque in un clima di grande armonia e felicità. Nella cattedrale è stata celebrata la messa alla quale affluirono moltissime persone. Poi un giorno io e alcuni amici siamo andati a vedere la tanto

bistrattata corrida. Per me è stata un'esperienza positiva, sarà per il fatto che mi trovavo vicino al palco del sindaco circondato da alcuni amabili vecchietti che spiegavano usi e tradizioni della corrida stessa, mentre di fronte a noi centinaia di spettatori ubriachi schiamazzando e alcuni spogliandosi incitavano i loro beniamini. Io, padrone assoluto della lingua (magari), avevo un po' di difficoltà a capire, ma me la sono cavata comunque. I giorni si susseguivano lieti e si dividevano tra attività sportive e funzioni religiose che, per me, giovane laico, risultavano essere un po' troppe. Negli ultimi giorni ci siamo spostati in un paese vicino a Madrid, tutte le mattine ci alzavamo e coi pullman andavamo in città, ho visitato il museo del Prado e sono andato a vedere lo stadio del Santiago Bernabeu. Girando per la città alcuni di noi si sono trovati parzialmente coinvolti in disordini tra polizia e (ahime) contestatori, per fortuna senza gravi conseguenze. Siamo andati a visitare la chiesa della Madonna delle Lacrime fuori città. La città era invasa da milioni di giovani, addirittura, per andare in metropolitana, l'ingresso era regolato dalla polizia. Ovunque si respirava un clima gioioso e di felicità, una babele di lingue, un unico minimo denominatore comune: l'arrivo del Papa. Quando arriva con la portantina la folla è in visibilibio, l'arrivo in piazza e il saluto a tutti noi ci ha regalato un momento di grande benessere, gioia e felicità. Il giorno dopo siamo partiti per il luogo del raduno, in un caldo infernale ci tiravano l'acqua dai balconi per rinfrescarci, le autobotti dei bomberos (pompieri) bagnavano la folla e nonostante ciò ci sono stati molti malori dovuti al caldo. Del resto eravamo quasi un milione di giovani. Dopo alcune peripezie il nostro gruppo, che nel frattempo era raddoppiato per l'arrivo degli altri pullman, si era sparpagliato. L'organizzazione purtroppo non aveva tenuto conto delle difficoltà logistiche, infatti quello che doveva essere anche il nostro settore era stato completamente occupato. Forse questo stato di disorganizzazione è stato un bene perché ci ha permesso di mescolarci in mezzo a giovani provenienti da tutto il mondo e instaurare così nuove amicizie. L'acqua scarseggiava, i bagni erano ormai al collasso, nel frattempo il pomeriggio passava e la gente era talmente tanta che aveva sfondato la transenne alle nostre spalle per vedere il Papa e il servizio d'ordine ha avuto difficoltà a contenerla. Il piazzale enorme era gremito di gente, sono tante un milione di persone. C'era un grande fermento e da mangiare i soliti panini. A sera dopo le ventuno il Papa sale sul palco e contemporaneamente il clima comincia a cambiare in quella che si rivelerà essere una piccola tempesta, con tralicci abbattuti, macchine distrutte, tendoni spazzati via e acqua a catinelle, il sole di mezzogiorno era ormai un lontano ricordo. Insieme sfidando la tempesta abbiamo assistito comunque gioiosi a tutta la cerimonia. Il sorriso del Papa e la sua benedizione ci ha infuso nuove energie, che ci hanno consentito di superare la notte serenamente. Il mattino dopo rigenerati, temprati e cresciuti abbiamo intrapreso la via del ritorno. Di questo vaggio oltre la maglietta che indosso con orgoglio rimane un profondo senso di comunione cristiana e di vissuto con giovani della mia età.

Legami di nuove amicizie, un fortissimo desiderio di comunione e partecipazione per quello che sarà un altro fantastico viaggio in terra Sud-Americana. La JMJ un'esperienza che vale la pena vivere. Rio aspettaci...

E AGORA VAMOS APRENDER PORTUGUES!!!

Alessandro Costi

La visita di Marianna Mavilla e Giampiero

Il 5 gennaio 2012 Marianna e Giampiero erano a Monchio per farci conoscere *Partilhar*. Non avevo mai sentito parlare di questa associazione; la curiosità e la convinzione che sarebbe stata un'esperienza che mi avrebbe fatto riflettere mi hanno spinto a partecipare all'incontro.

Partilhar, condivisione, è un'associazione sociale e culturale che unisce volontari italiani e abitanti di Poxorèu, una cittadina brasiliana del Mato Grosso, che hanno come sogno la costruzione di una società in cui la condivisione, l'uguaglianza e la giustizia sociale siano realtà.

Parlare di questi valori a Poxorèu, dove si vive una condizione di disagio economico, sociale, educativo e culturale non indifferente, è quasi un'utopia; eppure, con tanta fatica e poco appoggio da parte delle istituzioni locali, è stato avviato



un laboratorio di disegno e pittura, ma soprattutto un Centro educativo.

Il Lar Laura Vicuna, così si chiama, aiuta i bambini senza toglierli alle famiglie. Essi restano ospiti del Centro per l'intera giornata e rientrano nelle loro case per dormire. E' il centro che si occupa di andarli a prendere, di portarli a scuola, di offrire loro quattro pasti al giorno, di aiutarli nei compiti, di far vivere loro esperienze positive.

Marianna svolge il suo lavoro di volontaria proprio nel centro, dove anche

suo marito è impegnato quando ha terminato il suo lavoro di insegnante e dove anche i loro due bambini trascorrono l'intera giornata. Una famiglia che si è messa in gioco, che si è fidata fino in fondo. Come Abramo sono usciti dalla loro terra, Parma, e sono andati... e in cambio cosa hanno avuto? Credo proprio "il centuplo quaggiù e l'eternità", visto la serenità e l'affetto con cui parlavano e avevano a cuore la loro gente, la gente di Poxorèu.

Maria Vittoria Vicini

Natale: catechesi dal vivo a Monchio delle Corti

Domenica 18 dicembre, nella chiesa di Monchio delle Corti, i bambini ed i ragazzi del catechismo, guidati da Sr. Celina, ideatrice e coordinatrice, e dalle catechiste Anna Maria ed Elisabetta con la fattiva collaborazione di Maria Vittoria (una mamma), hanno drammatizzato, cantato, fatto rivivere la nascita di Gesù.

Sarà la semplicità con cui si è svolta la rappresentazione, sarà quell'aria di attesa che si respirava tra i presenti, attenti e silenziosi, non è stato davvero il "solito" presepe vivente.

I bambini e ragazzi erano tutti in costume: Maria, Giuseppe, i pastori, gli angeli, l'ufficiale romano addetto al censimento, i locandieri, i re magi; all'ambone, la narratrice. Come scenografia, la capanna e il giaciglio dei pastori, la locanda e il luogo del censimento; come copione: il Vangelo di Luca e di Matteo, che hanno fatto da filo conduttore sia per i canti, sia per le scene, il tutto accompagnato da una musica di sottofondo.

A chi si fosse chiesto il perché di un'altra festa visto che a Monchio, in quel periodo, in calendario ce n'erano già altre (quella dei 150 anni dell'Unità d'Italia e quella della scuola), i bambini hanno risposto con il primo canto: **"Noi facciamo festa a Gesù che è nato, noi facciamo festa perché Gesù è tornato..."**.

Nonostante le poche prove, i piccoli attori si sono mossi sulla scena con disinvoltura e hanno recitato in un rispettoso silenzio. Sembra un controsenso, ma i bambini cantavano ed agivano secondo quanto letto dal narratore, senza parti dialogate o parlate. E' stato molto toccante il momento dell'adorazione dei pastori destati dall'angelo e successivamente dai Magi. Questi ultimi, accompagnati da una musica orientale e preceduti dalla stella, sono entrati dalla porta centrale, hanno percorso

tutta la navata, avvolti da abiti regali e portando i doni preziosi. Arrivati al presepe, si sono inginocchiati, hanno offerto i doni e baciato il piccolo Gesù con aria assorta e stupita. E' vero, quel Gesù era solo una statua di gesso e i re altro non erano se non i nostri ragazzi, ma... quella lacrima che è scesa dagli occhi di molti presenti è segno che qualcosa ha raggiunto il cuore. All'interno della rappresentazione, anche un momento di riflessione-preghiera per gli adulti con un inno di David M. Turoldo: "Mentre il silenzio", declamato da Gabriele e seguito da una buona



La rappresentazione natalizia dei bambini della parrocchia di Monchio

pausa di silenzio da parte di tutti. Ha fatto seguito la celebrazione eucaristica. In cui Gesù, dopo essere stato raccontato nella sua nascita nel segno di un bambino, realmente si è reso presente nei segni del pane e del vino; i ragazzi hanno partecipato con i loro costumi: i Magi hanno portato all'altare il pane ed il vino insieme ad alcuni messaggi natalizi che i pastori hanno consegnato ai presenti all'uscita della chiesa, i pastori hanno fatto i ministranti, gli altri hanno animato i canti con la chitarra. Personalmente sono uscita dalla chiesa con molta gioia nel cuore, forse la stessa gioia di Michele che alla fine della recita ha detto: "Sono contento", o di Alessandro che ha augurato a tutti un Buon Natale concludendo con "Vi voglio bene!". Se, come hanno cantato i bambini al momento della nascita, **Emmanuel, Dio è con noi**, da cristiani, dovremmo sempre essere gioiosi, non avere timore, non angustiarsi con le nostre preoccupazioni, ma fidarci un po' di più di quel Gesù che diciamo di voler seguire, e vedere, cercare nel buio del nostro tempo la Sua luce. Feste come questa, con la "F" maiuscola, ci danno carica per non scoraggiarci e sono ottimo combustibile per la lampada della nostra fede.

Maria Vittoria Vicini

Comunità in festa: Sante Cresime

“*Vieni Santo Spirito*”, “*visita i tuoi fedeli*”, “*accendi in essi il fuoco del tuo amore*”. Così prega da secoli la Chiesa da quando ha preso vita dall’effusione dello Spirito a Pentecoste, e a lei risponde puntuale lo Spirito Santo se gli si presta un “orecchio” attento e un cuore aperto. *Vieni, visita, accendi*: tre verbi per dire l’invocazione costante della Chiesa e l’azione misteriosa, ma reale dello Spirito Santo.

Ogni volta che una Comunità cristiana celebra il sacramento della Cresima dei propri “figli” si realizza questo dinamismo che coinvolge l’uomo e Dio. L’invocazione e l’esaudimento.

Come è avvenuto il 20 maggio 2012, domenica dell’Ascensione del Signore, a Monchio delle Corti, ove un gruppo di ragazzi ha ricevuto il dono dello Spirito per le mani del vescovo emerito di Massa – Carrara - Pontremoli, Eugenio Binini, di origine parmense, confermando la loro appartenenza al Signore.

Quando arriva un Ospite speciale, come lo Spirito, è festa, una festa altrettanto speciale. Ad annunciarla, le campane a distesa, ad onorarla una chiesa vestita di colori, luci e canti; al centro loro, Alberto, Andrea, Cristian, Nicholas, Romina e Valentina assorti in ciò che stava avvenendo, in modo impalpabile, ma reale e intorno i genitori, padrini, madrine, amici e parenti, e la Comunità tutta; insieme, hanno saputo dipingere la festa con i colori della gioia composta e visibile, e del raccoglimento orante.

Ma, ad un incontro così non si arriva impreparati: a dire cosa è avvenuto prima per i ragazzi, i genitori ed i padrini sono alcuni segni che hanno accompagnato la celebrazione eucaristica ed il rito della Cresima. Essi testimoniano il cammino di catechesi nella preparazione immediata sul tema della Chiesa accostata nel suo mistero di comunione e di visibilità, nella realtà concreta della famiglia “Chiesa domestica”, della Parrocchia “Chiesa tra le case”, della diocesi “Chiesa locale”, del mondo intero “Chiesa universale” e, in filigrana, loro, i ragazzi, battezzati e quindi collegati a quell’unico Corpo di Cristo attraverso l’esperienza di gruppo all’interno della Comunità cristiana. Proprio perché parte viva della Parrocchia, si è presentato a tutta la Comunità nel “*Rito di ammissione alla Cresima*” presieduto da don Marcello con la consapevole complicità dei genitori, dei padrini e catechisti, accompagnatori nel cammino di maturazione nella fede. Nella chiesa è risuonato più volte l’ “Eccomi” dei singoli ragazzi e gli impegni precisi sia da parte loro, sia dei genitori, dei padrini e catechisti: “Con l’aiuto dello Spirito Santo e di Maria vogliamo impegnarci a continuare a partecipare agli incontri di catechesi, alla S. Messa domenicale, a fare del nostro meglio in famiglia, a scuola, in parrocchia e con gli amici. Vogliamo formarci alla scuola di Gesù, l’unica scuola che può insegnarci a vivere” ... “Confermiamo la nostra disponibilità e decisione ad aiutare

con il nostro esempio questi ragazzi...”. Quindi l’esortazione del sacerdote: “Cari ragazzi, a nome di tutta la comunità parrocchiale, accolgo con gioia questo vostro desiderio. Vi esorto a prepararvi... Non vi lasceremo soli, vi accompagneremo nel vostro cammino con la preghiera, l’insegnamento e la testimonianza”.

Hanno capito che nella Chiesa vi sono “*diversi carismi e ministeri*” e “*a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l’utilità comune*” (1Cor. 12). Pertanto, tutti hanno un compito particolare da svolgere, compreso il loro che hanno cercato di individuare offrendo la disponibilità a diversi servizi: animazione della Messa domenicale con il suono e canto, la proclamazione della Parola, il servizio all’altare come ministranti, la partecipazione attiva alle diverse iniziative della parrocchia, aiuto nella catechesi, altro.

Hanno partecipato con entusiasmo all’incontro diocesano dei cresimandi “C’è



I ragazzi della cresima con il vescovo Mons. Eugenio Binini

pesce per tutti” a Parma, momento proficuo per far cogliere l’appartenenza alla Chiesa locale e dialogare con il vescovo. A testimonio, il grande pesce costruito e personalizzato dal gruppo, su cui spicca una foto di don Dario con un suo motto “*Comunità con al centro Cristo*”.

Cuore di tutto il percorso formativo è stata *la Parola di Dio* quale “luogo” privilegiato di educazione alla *vita buona del Vangelo* che li ha allenati all’ascolto interiore ed al confronto tra il Vangelo e la vita. Ora, anche a loro va il monito ripetuto di Domenica in Domenica nell’omelia “*Educato dalla Parola di Dio siamo chiamati/ inviati ad educare*”. Come? Ce lo ha suggerito il Papa Benedetto XVI nel messaggio impegnativo rivolto agli 80.000 ragazzi cresimandi della diocesi di

Milano convenuti allo stadio “Meazza” di S. Siro: *“Cari ragazzi e ragazze, puntate in alto, siate santi con la luce e la forza dello Spirito Santo. I doni dello Spirito Santo che potete accogliere sono realtà stupende, che vi permettono di formarvi come cristiani, di vivere il Vangelo e di essere membri attivi della comunità”*.

Sette doni (dello Spirito Santo), un buon rifornimento, e per noi di Monchio, sette ragazzi; ognuno con un dono particolare dello Spirito a loro affidato, secondo le personali attitudini e capacità, per essere guidati nella vita a scoprire a quale compito il Signore li chiama e a dare una risposta generosa. Sull’altare brillano di luce nel segno di un cero che arde consumandosi, simbolo dell’amore trinitario che è dono e chiama al dono: “consumarsi” per Dio e per i fratelli. Ancora il Papa: *“Il Signore vi chiama a cose grandi. Siate aperti a quello che vi suggerisce e se vi chiama a seguirlo sulla via del sacerdozio o della vita consacrata, non ditegli di no! Sarebbe una pigrizia sbagliata! Gesù vi riempirà il cuore per tutta la vita!”*.

Il ritiro spirituale ha coronato e suggellato quanto compreso, sperimentato, faticosamente conquistato nella catechesi settimanale e nella Eucaristia domenicale animata da loro con il suono ed il canto. Logo del ritiro, una barca a vela: la Chiesa e lo Spirito; slogan il ritornello di “Tu sei” (Spoladore): *“Soffierà il vento forte della vita, soffierà sulle vele e le gonfierà di te”*. Al termine, pezzo per pezzo, abbiamo costruito la barca a vela ponendo le nostre firme a convalida che quanto ascoltato e promesso avrà un seguito se noi, *la vela*, ci esponiamo al *soffio* del vento, *lo Spirito* e con lui ci avventuriamo nel mare aperto della vita cristiana. E’ stato davvero un bagno di grazia ove lo Spirito Santo, il sacerdote, la suora ed i ragazzi hanno lavorato in sintonia; il frutto raccolto è stato l’entusiasmo e la gioia con la consapevolezza che il Sacramento che avrebbero ricevuto a breve è una cosa grande, preziosa, non solo per loro, ma anche per noi educatori che abbiamo avvertito l’assistenza dello Spirito Santo dal primo giorno in cui ci sono stati affidati questi ragazzi. *“Avrete forza dallo Spirito Santo”, “Egli vi suggerirà tutto quello che dovrete dire”, “Vi guiderà alla verità tutta intera”* (dal Vangelo di Gesù).

Cari ragazzi, quei ceri e quella vela sospinta dal soffio dello Spirito vi rimangono nel cuore, a ricordarvi le cose belle condivise in questo anno, le promesse fatte davanti alla Comunità ed anche le difficoltà che siamo riusciti a superare con l’aiuto di tanti e soprattutto del Signore; difficoltà che ci hanno reso tutti più forti e saggi.

Cari genitori e padrini, siamo tutti in quella Barca o, se volete, in cordata per puntare in alto; allora, non addio, ma arrivederci per un cammino NON STOP del DOPOCRESIMA!!

ISTANTANEE (frammenti tratti dalle preghiere dei cresimandi)

“Il vescovo era felice che fossimo sette ragazzi come i doni dello Spirito Santo. Mi ha colpito quando ha detto che Gesù è dove meno ce lo aspettiamo, cioè dapper-

tutto”. “Domani saremo i testimoni di Gesù grazie allo Spirito Santo. Lo Spirito non ci farà diventare dei super eroi, ma una cosa più importante... TESTIMONI DI DIO. Ho ancora tante cose da chiedere e da chiarire, ma in questi due giorni ho capito e meditato su molte cose. Lo Spirito Santo è... centrico (al centro della terra). Dentro di me ho tanti buchi da riempire e lo Spirito Santo li riempirà anche se io mi sentirò sempre incompleta... Ti prego, Signore, domani sarà un'importante giornata, essenziale per me, per noi, per tutti... Spirito Santo, ci sei sempre, anche se non ti vediamo, ci accompagnerai per tutta la vita con i tuoi sette doni e così da questo momento il dono della SCIENZA sarà sempre con me per guidarmi. Signore, aiutami a diventare una vera testimone, e se mi vorrai chiamare, ti prego, fa che io risponda. Grazie, Signore”.

“Ciao, Gesù, sei il migliore amico del mondo e non ci abbandoni mai. Grazie per il dono della Cresima che ci dà la possibilità di seguirti e compiere quello che ci dici”.

“Caro Gesù, ti chiedo il tuo amore e la tua gentilezza per me e per tutti. Mi hai chiamata amica... Grazie. Spero che, dopo aver ricevuto lo Spirito, diventi migliore io, ma non solo”.

“Mio Dio, ti chiedo di assistermi durante il mio cammino, soprattutto ora che sto per ricevere la Cresima, perché è un passo importante per me e per i miei amici. Decido di fare una vita “bella” e di prendere sempre spunto dalle parole di don Marcello e dallo Spirito Santo”.

Suor Celina

Festeggiato a Vecciatica e Monchio don Corrado Mazza

Mi è capitato spesso constatare il grande affetto che lega i nocetani alla colonia di Vecciatica ed all'intera realtà monchiese. I ricordi dell'infanzia e della giovinezza sono spesso i più cari, soprattutto se improntati all'amicizia ed a percorsi formativi che hanno lasciato un'impronta rivelatasi utile per la vita. Per tante generazioni Vecciatica ha rappresentato tutto questo: una solida formazione cristiana; immersione in ambiente di rara bellezza; escursioni nell'amena valle del Cedra; giochi ed amicizia vissuta con intensità. Splendida intuizione quella di Mons. Copello, che nel lontano 1948 acquistò la Villa dalla Famiglia Vescovi per farne un centro estivo. Conservo un vivo e caro ricordo della festa in occasione del 30° di fondazione, presente Monsignore, con uno stuolo di ragazzi, parrocchiani di Noceto ed

anche tanti monchiesi. Durante il convivio a “tenere banco” fu soprattutto don Enzo Peracchi – classe 1898 – parroco di Lugagnano all’indomani della Grande Guerra, ucciso a Pizzo di San Secondo da un malato di mente nel 1981. Ci offrì uno spaccato della realtà di allora, a cominciare dall’avventuroso viaggio che lo condusse fino a Ponte di Lagagnano. E il Geom. Edmondo Ricci, la cui mole, quel giorno, appariva ancor più gigantesca, fregiandosi della fraterna amicizia con Mons. Luigi Copello, per essere stato suo compagno di scuola. E il giovane, brillante Viceparroco, don Corrado Mazza, che ogni giorno incontravamo a Monchio, dove si recava per gli approvvigionamenti. Originario di Neviano, classe 1937, era stato ordinato sacerdote nel 1961 e subentrò alla guida della Parrocchia di Noceto alla morte del vecchio Parroco. Se Villa San Martino è un’istituzione importantissima per Noceto, lo è anche per Monchio, sia sul piano economico, sia su quello spirituale. Inutile dire del flusso di persone che, nel periodo estivo, essa attrae, ma anche nelle altre stagioni, per svariati motivi, numerose sono le presenze. Il popolo degli ex ragazzi, inoltre, torna volentieri in valle per visitare luoghi cari e memorie indelebili. D’estate la presenza del Parroco di Noceto, che si alterna col coparroco don Giovanni Lommi, rappresenta un valido aiuto al nostro don Marcello nell’assicurare a tutte le frazioni il servizio liturgico. Don Corrado, sacerdote di grande preparazione, carità ed intelletto, unisce alla cura dei Suoi ragazzi anche un notevole impegno per le messe domenicali ove è richiesta la Sua apprezzata presenza. Da alcuni anni è a Monchio il 15 agosto per la celebrazione della Festa dell’Assunta: occasione per ascoltarne i profondi insegnamenti. L’anno scorso, ricorrendo il 50° anniversario dell’Ordinazione, si è voluto ricordare la ricorrenza ed esprimergli la gratitudine

per tutto il bene ricevuto. Giacomino Rozzi, a nome della nostra comunità, ha espresso il saluto ed il ringraziamento, consegnando un piccolo dono. Come da una Sede Altissima siamo chiamati a fare, non manchi mai il ricordo nella preghiera. Dopo don Marcello è il Sacerdote più presente fra noi.



Don Corrado Mazza festeggiato a Vecciatica

Corrado Mansanti

RIGOSO

Scoperta una pergamena su Mons. Guglielmo Quaretti

Nel carteggio riguardante Mons. Guglielmo Quaretti e i suoi scritti ho ritrovato anche questa pergamena in latino. Ivi è menzionato espressamente il voto cui è legato tutto l'avvenimento della posa della prima pietra della chiesa di Rigoso e la motivazione stessa della costruzione di questa chiesa, che venne ricostruita per la terza volta dal suolo interamente dallo stesso Mons. Guglielmo con sforzi economici enormi. Il fatto straordinario è proprio nella motivazione per cui egli ha operato con tanto fervore. Si legge nella sua omelia dedicata al Sacro Cuore di Gesù: "Vita e morte si incontrano nel Divin Cuore" ed è proprio all'altare dedicato al Sacro Cuore posto sulla destra della chiesa, che si ricollega la disposizione testamentaria (vedi testamento 1924) e il lascito menzionato nella pergamena: "Ai vivi vita e grazia e ai defunti la pace per l'eternità". E intermediario per tutte le preghiere e per le numerose offerte lasciate ai vari ordini religiosi è proprio lui, Mons. Guglielmo, presso Dio con l'aiuto di Gesù in quanto ha costruito un altare nascosto, misterioso, immutabile in cielo, pronto a ricevere suppliche e voti. Proprio come dice il testo: "Oltre a ciò" che è visibile nella costruzione vi è un tessuto invisibile e assolutamente profondo perché è eterno, decretato proprio dallo stesso Mons. Guglielmo quando è stata posata la prima pietra. La consacrazione ufficiale, poi, come riporta la lapide posta dietro l'altare maggiore, è avvenuta il 17 agosto 1925. Fu lo stesso San Guido Maria Conforti a consacrare la chiesa dedicata alla Vergine Maria Assunta "magno cleri populique concursu sollemniter", con una grande partecipazione del popolo e fra l'esultanza del clero. Pertanto ciò che Mons. Guglielmo aveva decretato con autorità, di sua iniziativa e con grande generosità d'animo, tutt'oggi è ancora privo del suo effetto, perché non si è ancora ottemperato alla disposizione testamentaria, menzionata nel numero precedente di *Parrocchie in dialogo*, e ... l'altare in cielo attende ancora il suo sacerdote.

Trascrizione della lapide situata nel coro della chiesa:

ECCLESIAM HANC QUAM VETUSTIORIS - SQUALENTIS LOCO - TERREMOTU VI.VII. SEPT. MCMXX ULTIMO DIRUTAE. GUILLELMUS QUARETTI BAS. CATH. PARM. CAN. ET IN SEMIN. URBIS PROF. ET DOCT. A SOLO EXCITANDAM EXPOLIENDAMQUE SOLLERTI AMORE CURAVIT. GUIDO MARIA CONFORTI PARM. EP. MAGNO CLERI POPULIQUE CONCORSU XVII AUG. MCMXXV SOLLEMNITER ET ARAM MAJ. CONSECRAVIT. DICAUITQUE.

Traduzione della pergamena, fotografata a pagina 34:

Questa chiesa, che in sostituzione di quella più antica, dedicata al Beato Michele Arcangelo, era stata costruita nell'anno MDCXVIII in onore della Beata Vergine Maria Assunta in Cielo e aveva già delle crepe dovute all'ingiuria del tempo, fu devastata dal terremoto nel giorno VIII settembre 1920.

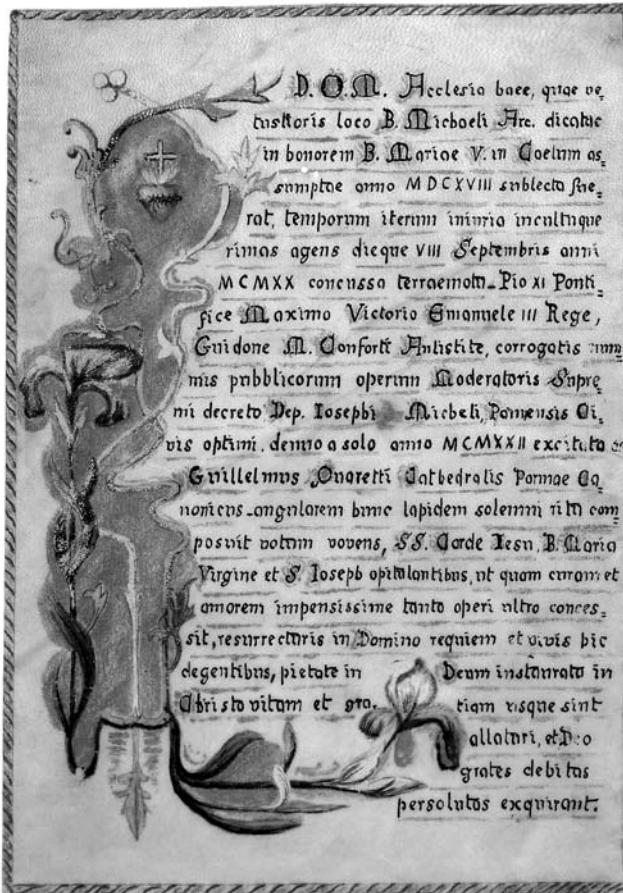
Sotto il Pontificato di Pio XI, il Regno di Vittorio Emanuele III, l'episcopato di Guido Maria Conforti, raccolti i fondi per decreto del Moderatore Supremo delle opere pubbliche, Deputato Giuseppe Micheli, ottimo cittadino parmense, nell'anno 1922 fu ricostruita un'altra volta dal suolo.

Guglielmo Quaretti, canonico della Cattedrale di Parma, depose con rito solenne questa pietra angolare facendo voto per gli aiuti ricevuti dai SS. Cuori di Gesù, della Beata Maria Vergine e di san Giuseppe, concesse, oltre a tutto l'impegno e l'amore profuso con zelo straordinario, per un'opera tanto grande e assai dispendiosa, di propria iniziativa, a

quelli che risorgeranno nel Signore la pace eterna e ai viventi che qui sostano, vita e grazia, per l'amore verso Dio rinnovato in Cristo, affinché si portino a loro e ottengano, svincolati dalle loro mancanze, i favori richiesti a Dio.

Il fatto che Mons. Guglielmo Quaretti possa concedere la pace eterna ai defunti forse si giustifica per il suo contatto con il Papa, dovuto probabilmente al suo incarico di vigilanza nei confronti del modernismo. Alcuni infatti dicono che l'alto prelado parmense sia stato ricevuto in udienza da Pio XI.

Dionigia Quaretti



La pergamena di Rigoso

RIMAGNA

Una poesia sul Santuario

Pubblichiamo una poesia sulle leggende riferite al Santuario della Madonna del Sasso di Rimagna, scritta da Flavio Cantarelli (coniugato a Casarola) autore di poesie e racconti.

La Madonna del Sasso

Il lumicino nei groppi svaniva e l'inseguivi,
poi un immane bagliore su quel grosso masso, invase,
l'immagine miracolosamente impressa appariva della Madonna,
fu eletto luogo di culto, gente in pellegrinaggio lassù si riversava a frotte.

Un piccolo santuario, un oratorio fu eretto,
laddove era apparsa per la prima volta,
la popolazione s'era adoperata, ha contribuito volenterosamente, voluto fortemente
e sulla pietra "Dio mi ha esaltata" in un' epigrafe sulla volta del tempio
a magnificare il divin figliol.

Così nei secoli si tramandarono leggende, tradizioni, storie,
saggezze imperiture, verità di fede scolpite nella gloria,
per esempio il ricordo di un faggio alla cui ombra ci si soffermava a pregare,
or non più, secolare, il vento t'ha scalzato dal sagrato a dominare
e ancor di villano dissennato nel giorno di tua memoria,
alla Lobia, al giogo le mandrie si furon ribellate,
con veemente sproloquio si mise a bestemmiare,
udi così la voce, che lo rimproverava,
"Tu bestemmi contro di me, ma ti pentirai!", sbiancò in viso,
in preda alla paura, liberò le giumente e tornò pentito su in paese,
non bestemmiò più ed in riparazione fece dono della statua al culto della
popolazione, che ancor oggi vien portata in processione
a Rimagna e per la circoscrizione,
nella "Peregrinatio Mariae" a testimonianza di longeva indulgente venerazione.
Gli anziani rimembrano ancor di una giovane ricciolina "la riscina",
la siccità in quel tempo aveva colpito i raccolti e le sorgenti,

era intenta a pascolare le mucche e prostratasi con devozione alla madonnina, la supplicò, orando:

“Oh Madonna del Sason”, fè gni l’acua per compasion!”,
e dopo l’ invocazione sgorgò dalla sorgente acqua pura, miracolosa,
rese grazie e corse osannante su in paese a raccontare del prodigio.

Degna lode noi rivolgiam alla “Madonnina del Sason”,
che ci protegga d’ogni mal e dalle quotidiane tribolazion,
a te devoti siam prostrati ai tuoi piè, chiediam umilmente perdon,
d’ogni nostra mancanza e la pace per tua intercession.

Flavio Cantarelli



L'immagine della Madonna del Sasso nel Santuario diocesano di Rimagna

TREFIUMI

Il Mese mariano

Ogni comunità di paese si riunisce durante il Mese di Maggio, nella propria chiesa e davanti alle maestà, per esprimere la propria devozione alla Madonna con la recita del S. Rosario. Ritrovarsi davanti alle maestà è sempre un momento bello di riflessione personale e comune. Rivivere il senso della tradizione ci porta a pensare al passato, alla cura e alle attenzioni per queste maestà delle case, dei campi, delle strade, a cui rivolgere un pensiero, una richiesta d'aiuto, un ringraziamento. Preghiere spontanee che dicono il riconoscimento della presenza divina in ogni cosa, nel vivere quotidiano.

Anche la nostra chiesa per l'occasione della chiusura del Mese di Maggio è accogliente e particolarmente bella per la cura e il buon gusto di alcune donne che con entusiasmo preparano fiori e armonie di colori che sottolineano il senso della festa. Abbiamo sentito in questa festa che si ripete ogni anno, ma sempre unica, la condivisione attraverso il ricordo, la nostalgia, il vissuto di affetti e tenerezze, di fiducia e di abbandono, verso persone che ci hanno preceduto e amato. Insieme, anche e soprattutto nei momenti in cui la fede parla ai nostri cuori e ci fa rievocare come quando, ad ogni età della vita, si affrontava il mondo presi per mano e accompagnati, protetti dalla pazienza, dalla saggezza di un amore senza limiti.

Mons. Domenico Magri, intervenuto alla celebrazione della S. Messa e del Rosario, ha esaltato nell'omelia la maternità della Madonna, in cui ogni madre di questa terra può riconoscersi, esempio perfetto della fusione dell'umano e del divino nella grandezza donata alle creature che sono chiamate alla vita. Mons. Magri ha reso omaggio alla memoria di don Roberto Ferrari, il nostro "vecchio parroco di una volta", e con le sue parole di amico ce lo ha fatto rivivere in tutta la sua



La statua della Madonna

spiccata personalità di uomo e di sacerdote. Con commozione abbiamo ricordato il tempo della nostra vita quando don Roberto era in mezzo a noi, guida sicura nel nostro cammino. Lo abbiamo ripensato uno di noi a vivere le stagioni e il tempo del dolore e della gioia, anche attraverso i sacramenti che egli ci ha amministrato. Sempre con noi e per noi a partecipare alla storia delle generazioni che si sono succedute nello stesso paese. Insieme a don Marcello e a Mons. Magri abbiamo gustato la finezza e la profondità della sua poesia che metteva in ogni cosa la sua intelligente capacità di incontro e di scambio dov'era necessario, per correggere, sollecitare, provocare, alla base delle quali c'era affetto, premura e attenzione. Nella recita del Padre Nostro Mons. Magri ci ha fatto ripensare a quando abbiamo detto questa preghiera, qui in questa chiesa, cercando conforto e incoraggiamento per la nostra vita quotidiana.

Anche stasera, proprio qui, ritroviamo il nostro punto di riferimento, nell'incontro tra persone e vissuti, nella certezza e nella conferma di essere stati amati uno per uno. Ricambiamo lo stesso affetto e gliene siamo riconoscenti.

Loretta Vicini

VALDITACCA

Ricordo di don Antonio Leni da Valditacca

Nella prima corte, lastricata di arenaria, che si incontra scendendo a sinistra subito dopo la chiesa di Valditacca, davanti al rinnovato parcheggio, lo spiazzo dove si erigeva l'antica canonica i cui ruderi sono stati abbattuti nel primo dopoguerra (1948), si trovano le vecchie case Leni di Valditacca.

Una bella lapide di marmo bianco, posta davanti l'entrata, sopra un antico stipite di pietra, con inciso il "fiore della vita"(1), ricorda la figura più importante e più amata della vecchia famiglia Leni, i "Balon" per antica tradizione.

"Qui nacque don Antonio Leni, arciprete a Corniglio, parroco a Parma, dove morì a 45 anni, nel 1890, maestro ed esempio di ogni virtù, eccelse per francescana bontà, e fu detto padre dei poveri".

Nel suo bel libro, "Le Corti di Monchio nella Storia", una vera enciclopedia – almanacco delle Corti, edito da Grafiche STEP Editrice, nel 1987, - don Piero Viola, che di Valditacca e Pianadetto fu parroco negli anni '50, così ricorda la figura di don

Antonio Leni, da memorie ancora vive di quegli anni: “Ma la persona che forse ha rappresentato meglio lo spirito cristiano di Valditacca nel sec. XIX è don Antonio Leni. Nato a Valditacca nel 1845, visse solo 45 anni. Studiò nel seminario di Berceto fino alla fine del liceo, poi fece cinque anni di teologia a Parma.

Fu viceparroco a Fornovo e poi parroco di Corniglio ed infine parroco di S. Croce a Parma. Visse con semplicità, con povertà evangelica, tutto dedito alle opere di carità soprattutto nell’oltretorrente di Parma dove i poveri erano così numerosi. Curò il canto sacro, le belle funzioni. Insegnò con costanza il catechismo ai giovani e ai bimbi. Sedici dei suoi allievi raggiunsero il sacerdozio. Conservò l’amore di Dio che già da piccolo aveva manifestato quando lasciava da sole le mucche al pascolo per recarsi

ogni giorno alla Messa, sicuro che il Signore avrebbe provveduto a custodirle. E infatti così avveniva”.

Così scriveva don Piero, che quello spirito certamente incarnò.

Nella bella foto del 1980, di Mariella Bonfanti da Pianadetto, nipote di una Leni per parte materna, vediamo nella antica corte, sotto la lapide, Argentina Leni, nonna degli attuali Lorenzo e Lorenza Leni, vissuta per più di 100 anni, icona della longevità di Valditacca.



Stefano Pighini

(1) Il fiore della vita chiamato anche “sesto giorno della Genesi” perché ottenuto dalla rotazione di sei cerchi corrispondenti ai sei giorni della creazione, è uno dei più antichi simboli presenti dal tempio di Gerusalemme alle più importanti basiliche cristiane. Adottato dalla Lega Nord, come “Sole delle Alpi”, che vi vede una origine celtica.

Cinquanta anni di condivisione: Tognin e la Scelè



... più precisamente parliamo di ANTONIO CECCHI e CELESTINA MALMASARI che il 4 gennaio 2012 hanno festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio, nella Chiesa di San Rocco a Valditacca, avvolti dall'affetto dei 2 figli Lisetta e Gianluigi, dai nipoti, parenti ed amici. L'importante ricorrenza è stata allietata anche dalla presenza del "Coro dei Ragazzi di Monchio". I festeggiamenti sono poi proseguiti al Ristorante da Rita, ove gli sposi hanno offerto un gustosissimo buffet.

Betta

Esperienza in Benin dal 28 luglio al 7 agosto 2011

Da qualche anno l'associazione di volontariato "Di mano in mano" si occupa di collaborare con congregazioni di suore africane in Benin, per dare il proprio contributo teorico e pratico sostenendo un progetto che prevede la costruzione di una nuova scuola con annesso un dormitorio nel piccolo paese di Possotomè (Bopa-Benin) e la costruzione di un dispensario. Così dall'inizio del progetto ogni anno un gruppo di volontari parte per un resoconto e per raccogliere informazioni ed idee per indirizzare le nostre buone intenzioni. Per conoscere l'associazione "Di mano in mano": l'associazione crede e collabora, insieme a tanti, alla costruzione di **"nuovi rapporti"** di convivenza fondati su relazioni più sobrie e solidali. L'idea getta le reti al largo, ma si rafforza e si concretizza nelle piccole scelte di ogni giorno. Attenti al nostro cammino ed attenti **"all'altro"** che è ospite e ci fa

ospiti, permettendoci di essere aperti e pronti ad uscire dal nostro “io”. In questi anni abbiamo strutturato gli ambiti del nostro operare nel lavoro di **riuso-riutilizzo no profit**, nell’**accoglienza** e nel sostegno a **progetti di solidarietà** in Italia e nel mondo.

Detto questo, io sono stata una delle fortunate partite l’estate 2011 tra luglio e agosto con destinazione Benin (piccolo stato dell’Africa occidentale), giusto per l’inaugurazione della nuova scuola e del dispensario. Dieci giorni in Benin per incontrare l’Africa, un paese, la sua gente, per incontrare gioie e speranze, fatiche e delusioni, per incontrare Nadine e le altre suore della congregazione: donne capaci di donare la loro vita, di mettersi a servizio di Dio e della loro comunità, donne capaci di amare il prossimo, chiunque esso sia: il bambino, il lebbroso, il cieco, l’ammalato, l’orfano, donne capaci di donare un sorriso a chiunque, non un sorriso superficiale, ma di libertà e speranza. Abbiamo avuto occasione di passare per Cotonou, la capitale economica del paese. Il primo impatto è stato sconvolgente: la città è un cantiere aperto, tangenziali e strade in costruzione... smog, caos e falso progresso, che come piante secche e terre aride rendono dura la vita. Possotomè è il luogo in cui le suore ci hanno ospitato, ovvero il luogo in cui è anche nata la “nostra scuola”. Quest’ultimo è un paesino nato sul lago dove la vita scorre semplicemente, in fatica e in povertà, ma la sua gente non ha perso né dignità né forza né voglia di sorridere alla vita.

Sono 5 le tappe fondamentali del nostro viaggio: la scuola, il dispensario, il centro non vedenti, il lebbrosario e l’orfanotrofio.

Scuola: **“quando avete buttato nel mondo d’oggi un ragazzo senza istruzione avete buttato in cielo un passerotto senza ali” (don Lorenzo Milani).**

Dispensario: un altro passo: avere cura di chi è malato, successivamente abbiamo avuto la fortuna di visitare il Centro non vedenti gestito da suor Pasqualina: **“mi hanno detto che da una stanza buia senza finestre può filtrare un raggio di sole... e io ci credo!”.**

Un’esperienza non di minore importanza è stata la visita al Lebbrosario: emarginazione dolore e disperazione non offuscano completamente la voglia di vivere e di sperare.

Ma l’esperienza sicuramente più toccante è stata la visita all’Orfanotrofio: non ci sono parole. Una delle domande che abbiamo fatto è stata: quanti di questi ragazzi vengono adottati ogni anno? La risposta è stata: “i ragazzi non possono essere adottati, all’età di 18 anni hanno la possibilità di andarsene e di affrontare il mondo con le proprie forze e preparati scolasticamente”. Il fatto del divieto di adozione sembra una cattiveria ai nostri occhi, fino a quando le suore non ci spiegano che, non essendoci abbastanza controlli, in precedenza molti bambini sono caduti tra

le mani di “genitori” falsi, che li utilizzavano come merce di scambio (spesso con il traffico di organi) o come forza lavoro.

Alla fine di questo viaggio ci possiamo rilegare alla frase di M. Proust: **“il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell’aver occhi nuovi”**. Io personalmente prima di tornare a casa ero preoccupata di quello che mi avrebbero chiesto amici e parenti dell’esperienza, ero consapevole che la domanda che mi avrebbero fatto tutti sarebbe stata” e là, cos’hai fatto?”, mentre la domanda giusta da fare sarebbe stata “cos’hai visto? Cos’hai **IMPARATO?**”. Sì, imparare, molti pensano che “noi europei” non abbiamo niente da imparare da una popolazione come quella africana, ma si sbagliano di grosso e una delle frasi significative che dimostrano questo è **“voi avete gli orologi, noi il tempo”**.

Questo è stato un viaggio che ha rinforzato l’amicizia tra il gruppo di volontari dell’associazione e che ha seminato speranza per chi crede che nulla è perduto, che Dio non ci abbandonerà mai, che il tempo della pace prenderà il sopravvento, che la vita sarà abbondante e bella per tutti. Un viaggio che continua nel nostro impegno a Parma al fianco di chi è nel bisogno, perché la vita non può essere vista sempre e solo come sacrificio e sofferenza: tutti **vogliamo la gioia**, vogliamo vederla, sentirne l’odore, toccarla..vogliamo che inizi a camminare per le strade del mondo, a Parma come in Benin e come in ogni altro luogo. Alla fine del viaggio, di una cosa siamo certi: **la gioia non si vende, si regala!**

Un saluto da tutta la famiglia Povesi.



Alcuni bambini del Benin salutano festosamente

Pellegrinaggio a Medjugorje (2011)

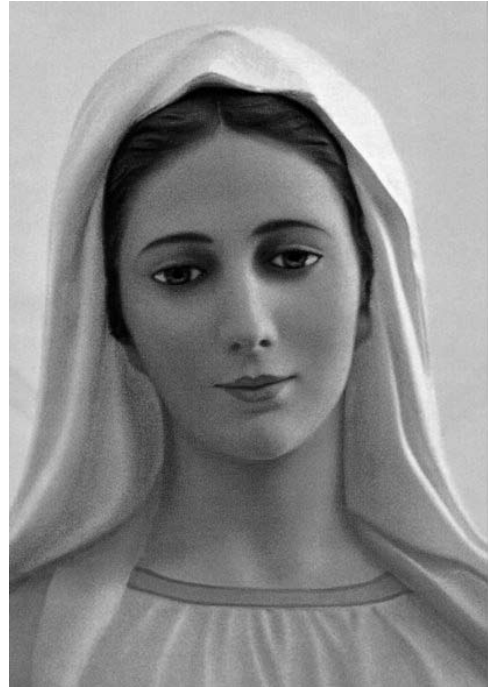
Il nostro viaggio a Medjugorje, in questo sperduto paesino della Bosnia–Erzegovina, è avvenuto nel giugno 2011 proprio in coincidenza col 30° anniversario delle apparizioni mariane a sei veggenti che sostengono di essere in contatto con la Madonna. La Chiesa non ha riconosciuto la veridicità delle apparizioni, perché essendo in atto non può prendere posizione; una volta terminate la Chiesa si pronuncerà in modo definitivo. Tuttavia i messaggi espressi dai veggenti non sono mai stati in antitesi o in contrasto con l'insegnamento del Vangelo. Senz'altro positivo è il fenomeno Medjugorje per il risvolto religioso: migliaia di pellegrini vi si recano ogni anno a pregare, le conversioni e le vocazioni sacerdotali avvenute sono innumerevoli, numerosi i miracoli accaduti e descritti nei libri dei frati a cui la scienza medica non riesce a dare spiegazioni razionali, centinaia di sacerdoti provenienti da tutto il mondo sono presenti con i loro parrocchiani... e così via.

La religiosità che vi si percepisce è più viva che mai e Medjugorje è considerata ormai il confessionale del mondo.

Noi parleremo della nostra esperienza individuale, vissuta in compagnia di un'altra coppia, che non ha la pretesa di "scavalcare" la posizione del Vaticano ma solo di esprimere emozioni personali e istintive percepite in questo luogo.

Medjugorje, questo nome magico!

Rappresenta per noi l'idea di un viaggio lungamente sognato, attuato, ripreso più volte, ed ogni volta sempre nuovo e diverso. Che cosa ha Medjugorje di diverso rispetto a Lourdes o Fatima o tanti altri posti conosciuti e non, per le apparizioni mariane? A Medjugorje la Madonna appare da 30 anni; è una presenza che si sente, si percepisce. Quando ci si reca al Podbrdo, la montagna delle apparizioni, dove centinaia di persone sostano anche dalla notte precedente per avere un posto sicuro il più vicino possibile alla veggente, si prova una sensazione inspiegabile; si partecipa alla recitazione collettiva del santo rosario: una decade in italiano, una in inglese, l'altra in slavo e così via, intercalate da canti a Maria in ogni lingua.



La Madonna di Medjugorje

Quando la Madonna sta per apparire il sole compie il miracolo! Comincia a roteare su sé stesso, sembra coperto da un disco metallico, tutto intorno ci sono lingue di fuoco cangianti! L'abbiamo fissato tranquillamente ad occhio nudo senza accusare alcun fastidio, attoniti e rapiti in estasi. Poi quando la "Gospa" (così è chiamata la Madonna in slavo) appare, anche se fisicamente si è lontani dalla Croce Blu o luogo dell'apparizione, ci si accorge di questo, perché tutti, cominciando da quelli più vicini, interrompono la recitazione del rosario e si ha un effetto domino che si propaga tutto attorno come l'onda del mare. C'è un silenzio surreale che contrasta con le centinaia o addirittura migliaia di pellegrini. In quel momento ognuno di noi entra in comunicazione mistica con l'al di là, ricordando le proprie croci, chiedendo l'intercessione di Maria per le grazie a noi più care. Tutto ciò in questo silenzio surreale che diventa un silenzio assordante se i nostri pensieri non fossero muti e silenziosi. E' una esperienza grande e significativa, ci si dimentica di tutto. Quando l'apparizione è terminata si riprende la recitazione del rosario nel punto dove è stato interrotto; alla fine viene letto il messaggio della Madonna in varie lingue; poi, tutto torna alla normalità, si sente un voci confuso, si ricomincia a muoversi e piano piano la marea di pellegrini si allontana dal Podbrdo e si disperde... A presto Medjugorje!

Fabrizio e Marina Carpena



Pellegrini a Medjugorje

PIANADETTO

Una lettera autografa di San Guido Maria Conforti

Nei numeri precedenti del giornalino *Parrocchie in dialogo* abbiamo presentato due sacerdoti originari di Pianadetto, don Francesco Lazzari e don Erminio Lazzari. Il paese avrebbe potuto annoverare fra i suoi figli un sacerdote in più, se il seminarista Giacomo Lazzari non fosse morto in guerra. A lui è dedicata la lapide sulla facciata della chiesa, che dice: *Alla cara memoria del tenente Lazzari Giacomo prossimo ad essere sacerdote. A soli 27 anni il 20 giugno 1917 cadeva da prode per la grandezza della patria meritando la medaglia al valore. I genitori Domenico e Romana e la zia Barberina addoloratissimi per la perdita dell'unico figlio Q. M. P. P.*

Nell'archivio parrocchiale, incollata come un cimelio alla seconda di copertina dell'attuale registro dei Battesimi, iniziato nel 1927, è custodita una lettera autografa di San Guido Maria Conforti con cui il Vescovo di Parma risponde alla richiesta del parroco di Pianadetto don Eugenio Gastaldi di poter affiggere l'epigrafe per Giacomo Lazzari proprio sulla facciata della chiesa. Ecco che cosa scrive il Santo:

In omnibus Christus! Carissimo e M. R. Sig. Priore, di buon, in via di eccezione, autorizzo la S. V. a far porre una lapide, sulla facciata di codesta Chiesa Parrocchiale, a ricordo del defunto Giacomo Lazzari di cara memoria. Sperava di avere in lui un buon cooperatore, ma diversamente è piaciuto al Signore; siane egualmente benedetto. I suoi giudizi sono sempre adorabili, anche quando a noi possa parere il contrario. Rinnovi alla Famiglia del lacrimato Giovane la viva mia condoglianza e [...]. Parma – 6 – Luglio 1918. Aff.mo in G. C. +Guido M. Arciv. Vesc.



*La lapide che ricorda
Giacomo Lazzari*

don Marcello

LUGAGNANO

I cinquant'anni di sacerdozio di Don Angelo Fagioli

Domenica 26 Giugno 2011 le comunità di Vecciatica, Lugagnano e Ponte di Lugagnano si sono riunite per la ricorrenza del patrono, S. Pietro. Nell'occasione, la parrocchia ha festeggiato anche Don Angelo Fagioli che proprio nel 2011 ha



D. Angelo Fagioli (al centro) ha celebrato la S. Messa del 50° di Sacerdozio

raggiunto i cinquant'anni di sacerdozio celebrando di persona la S. Messa. Don Fagioli, originario di Paderna, frazione di Neviano degli Arduini, è stato ordinato parroco l'otto Ottobre 1961. La sua prima celebrazione è avvenuta proprio nel comune natio il 15 Ottobre dello stesso anno. Nel 1964 arriva a Lugagnano dove affronta il suo primo impegno parrocchiale. Oltre a svolgere le normali attività di sacerdote si attiva da subito con diverse iniziative. In primis fa costruire un campetto da calcio per i bambini vicino alla chiesa di

Lugagnano, poi un altro campo da calcio regolare a Cozzanello formando anche la locale squadra di calcio. Per il periodo invernale installa nella frazione di Rigoso, loc. Bastia, un piccolo impianto di risalita facendo di fatto una modesta pista da sci e fondando lo Sci Club Valcedra. Sempre a Lugagnano ha allestito nella canonica un salone da adibire a cinema come punto di aggregazione per le comunità delle frazioni limitrofe. Nel 1976 fu trasferito a Misurina (BL) dove ha sede un'opera pontificia di Parma che si occupa di cure per l'asma infantile. Lì, oltre alle attività prettamente religiose, accompagna con due pulmini i bambini sui campi da sci nel periodo invernale e nei rifugi nel periodo estivo. In queste uscite il parroco ci tiene a precisare che era sempre presente un medico. A Misurina Don Fagioli fa arrivare Ernesto Tirozzini di Vecciatica che lo aiuterà e supporterà nelle diverse attività e iniziative. Nel 1980 torna nella provincia di origine dove viene assegnato alla parrocchia di Castrignano, poi a seguire Castione Baratti, S. Andrea Bagni e Marano. Attualmente collabora con la parrocchia del Corpus Domini a Parma.

La celebrazione a Lugagnano per il S. Patrono è stata allietata dai canti del coro

Due Valli e alla fine della Messa nel salone adiacente la chiesa i parrocchiani hanno preparato torta frita e salume per tutti a degna conclusione del pomeriggio trascorso insieme in allegria. La parrocchia di Lugagnano sarà sempre riconoscente e grata a Don Fagioli per quello che ha fatto negli anni trascorsi sul territorio. Grazie Don Angelo!!!

Martina Agnesini

CEDA

La Chiesa paga l'ICI (ora IMU)

Postisi in osservazione, mandarono informatori, che si fingessero persone oneste, per coglierlo in fallo nelle sue parole e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore. Costoro lo interrogarono: «Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni secondo verità la via di Dio. È lecito che noi paghiamo il tributo a Cesare?». Conoscendo la loro malizia, disse: «Mostratemi un denaro: di chi è l'immagine e l'iscrizione?». Risposero: «Di Cesare». Ed egli disse: «Rendete dunque a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio». Così non poterono coglierlo in fallo davanti al popolo e, meravigliati della sua risposta, tacquero. Luca 20,20-26.

Questo brano del Vangelo, che sicuramente ognuno di voi ricorderà, fa pensare che la questione delle tasse è una vecchia questione che, a vedere dalle vicende odierne, si è trascinata nei secoli. Senza, evidentemente, trovare soluzione. Forse perché non le si è mai data la giusta connotazione: le tasse versate servono affinché il cittadino possa avere dei servizi (scuola, sanità, sicurezza, solo per citarne alcuni). C'è da osservare che certo governo ha lasciato che non tutti le pagassero, facendo credere che chi non le avesse pagate sarebbe stato a posto col mondo. Anzi, guardato con una certa punta d'invidia (?), il classico "furbetto" che riesce, per l'appunto, a fare il furbo, disonestamente. Anche se sarebbe meglio definirlo così: un approfittatore dello stato a discapito dei suoi compaesani, dove il Paese è proprio il nostro Belpaese.

Fin quando, a causa di questa "brutta abitudine", succede che le casse pian piano si svuotano e che, manco a dirlo, chi ha sempre adempiuto al proprio dovere fiscale

si veda in breve tempo un carico fiscale ancora maggiore.

C'è da riflettere poi sul fatto che la stampa, un po' tutta, anziché fare stampa di informazione a corretto consumo dei lettori, si diverte a lanciar sassi in ogni dove, non badando chi colpire [o sapendolo fin troppo bene!] per indirizzare l'opinione pubblica contro il capro espiatorio di turno: oggi sono i dipendenti pubblici, domani i tassisti, poi è la volta dei notai e, non da ultima, la Chiesa. Si ricorderà senz'altro la polemica sorta sull'ICI non pagata dalla Chiesa. Se si fosse fatta informazione vera e non spicciola, si sarebbe dovuto dire che sono esenti dal pagamento dell'ICI solo i luoghi di culto e, pertanto, non solo l'esenzione è a favore dei fabbricati di culto della Chiesa Cattolica, bensì di tutte le religioni professanti sul territorio italiano, quindi anche delle moschee, dei fabbricati delle chiese evangeliche, metodiste, avventiste, ecc. Tanto ne è la riprova che, anche in una frazione del monchiese così piccola come può essere Ceda, l'ICI è sempre stata regolarmente pagata e, giusto per essere trasparenti, ché la trasparenza oltre ad essere molto in voga oggidi (soprattutto a parole), fuga ogni dubbio, è possibile verificare sul sito www.lavocedimonchio.it, cliccando sulla dicitura ICI Monchio, le ricevute di versamento all'erario della Parrocchia di Ceda e di altre Parrocchie nel monchiese.



La canonica di Ceda paga l'ICI

Nell'anno in corso bisognerà versare l'IMU: seppure saranno tanti soldini tolti dalle nostre tasche e sarà comprensibile un certo dolore nel distacco, pensiamo che, se avessimo continuato a pagare l'allora ICI, forse le casse comunali non si sarebbero prosciugate fino a diventare secche. Auspichiamo, quello sì, che se ne faccia un buon uso, sia a livello locale, sia a livello centrale.

Diamo a Cesare quel che è di Cesare.
E non dimentichiamo mai di dare a Dio quel che è di Dio.

Poi, quando leggiamo i giornali o ascoltiamo i telegiornali, cerchiamo di avere un'opinione personale, evitando di lasciarci trascinare come fossimo esili barchette di carta che seguono, semplicemente, la corrente.

Claudia Giacobelli

COZZANELLO

La chiesa necessita di interventi per riparare il tetto

L'edificio della chiesa di Cozzanello non ha pace; piove all'interno e un travetto è visibilmente marcito e quindi c'è urgenza di intervenire per limitare i danni.

La tormentata storia del degrado della bellissima chiesa era iniziata negli anni '70 quando a causa dell'incuria e dei fenomeni atmosferici l'edificio era ridotto in condizioni precarie. A completare l'opera di degrado contribuì una ditta incaricata di fare delle sottofondazioni per sostenere il cedimento delle mura, ma le vibrazioni prodotte aggravarono la situazione, tant'è vero che si dovette ingabbiare la struttura con un'ingabbiatura di tubi innocenti. Per fortuna, visto il pericolo di un totale crollo, venne finanziata un'opera di restauro con criteri di conservazione delle caratteristiche architettoniche dell'epoca della costruzione. Il compito fu affidato alla ditta del compianto Narciso Rozzi, il quale, assieme ai figli Marco e Andrea, portò a termine il compito di restauro con un risultato veramente sorprendente sotto tutti gli aspetti.

Ora, purtroppo, si è verificato un nuovo danneggiamento al tetto e servono aiuti concreti. Infatti, il preventivo per sistemare il tetto ammonta a 60.000 Euro. La Diocesi di Parma ne ha stanziati 21.000 derivanti dai fondi che si raccolgono firmando per destinare l'otto per mille alla Chiesa cattolica, la parrocchia di Cozzanello ne deve raccogliere 9.000, i restanti 30.000 sono stati chiesti all'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali della Conferenza Episcopale Italiana. Per contribuire al restauro si può fare un'offerta sul conto corrente della parrocchia di Cozzanello, il cui **codice IBAN è il seguente: IT 77 T 06230 65810 000087108611**

Giacomo Rozzi



CASAROLA

Terra di poeti: Flavio Cantarelli

Flavio Cantarelli, nato a Casalmaggiore (CR) il 1 Maggio 1952, diplomato come perito elettronico, residente a Parma e sposato con Patrizia di Casarola, paese in cui torna spesso. Ha iniziato a scrivere nel 1971 dopo aver iniziato a lavorare in fabbrica a Milano. Non eccelle nei compiti di italiano (si fa fare i temi da una maestra, che abitava nel suo stesso caseggiato), ma più tardi ha iniziato a scrivere poesie, ha partecipato ad alcuni concorsi: 15 edizioni del Premio Letterario Ignazio Silone (Parma) dal 1984 al 1999 ottenendo i diplomi di partecipazione, nel 1987 ha partecipato tramite il CRAL Telecom Regione Marche (Poesia e Arte) ad Ancona e alcune poesie sono state pubblicate nel libro che è stato redatto per l'occasione. Due anni dopo è stato ad Urbino, dove s'è data lettura nel Teatro Raffaello Sanzio, ha partecipato a Quartieri a Palazzo Bentivoglio al Concorso sempre tramite il Cral Emilia Romagna (il tema era "Pianeta Donna"), vicino al suo paese in occasione della sagra di San Giovanni in Croce nel Teatro Cecilia Gallerani, "La Dama dell' ermellino" per alcune edizioni e ad una è arrivato secondo ex aequo al concorso letterario città di Cozzano. Ora si diletta a scrivere poesie solo per passione.



Flavio Cantarelli

Giacomo Rozzi

Questa è una delle innumerevoli poesie scritte da Flavio Cantarelli: "Cuore d'angelo".

Cuore d'Angelo

*Cuore candido, prezioso,
innocente come di un pargolo in fiore,
sei sceso sulla terra immonda, funesta,
mandato da Dio agli uomini, che egli ama,
hai un messaggio salvifico, di pace,
di speranza nel cuore.*

*Si dispone all' amore eterno, sincero,
lo esercita prendendoti per mano,
ti accorgi perché bussa alla porticina della tua anima,
parla al tuo con voce riprovevole, ma umile,
versa lacrime di Gesù dalla croce,
vuol la tua conversione, ascolta,
si rivela alla tua coscienza,
non sarai mai più solo,
a lui non devi mentire,
confidati è molto di più di un fratello,
è il tuo angelo custode
nella buona e nell' avversa sorte,
della tua esistenza terrena*

RIANA

I sacerdoti originari del paese

L'Anno Sacerdotale voluto da Papa Benedetto XVI nel 2009-2010 ci ha aiutati a ricordare i sacerdoti di origini monchiesi. Dopo don Angiolino Agnesini e don Euclide Agnesini di Vecciatica, don Francesco Lazzari e don Erminio Lazzari di Pianadetto, Mons. Guglielmo Quaretti di Rigoso, don Marino Bertoni di Casarola e don Antonio Leni di Valditacca, con questo articolo vogliamo presentare i sacerdoti nativi di Riana.

Il più remoto che conosciamo è don Domenico Zammarchi, citato nell'atto di fondazione della chiesa parrocchiale di Riana, rogato dal notaio Alessandro Magni il 27 agosto 1618 e conservato nell'archivio parrocchiale. Don Domenico Zammarchi fu il primo parroco di Riana, che resse dal 1618 al 1628. Egli fu nominato rettore di Riana dopo essere stato «sottoposto ad un severo esame ed approvazione, dopo che era stato valutato la mancanza di dolo, di frode o simonia, adescamento, patteggiamento e/o corruzione», dopo accurate indagini che avevano appurato la frugalità e l'onestà della sua condotta.

Dai cognomi dei parroci successivi, elencati in E. PAGANUZZI – G. ROZZI, *Pellegrini per un Millennio. Religiosità, religione e fede nelle Corti di Monchio*, Istituto Interdiocesano di Scienze Religiose «S. Ilario di Poitiers», Grafiche STEP Editrice, Parma 1999, 58, si evince che con tutta probabilità alcuni di loro erano originari di

Riana, parrocchia a cui era stato concesso nell'atto di fondazione il giuspatronato laicale perpetuo.

Un presbitero illustre fu don Domenico Santi, nato a Riana nel 1748 e morto a Parma nel 1835. Fu dottore in teologia, professore di Etica all'Università di Parma dal 1785, preside della Facoltà di Filosofia, direttore delle scuole cittadine. La nobile famiglia dei Sanvitale lo scelse come precettore del conte Stefano (1764-1838) e lo stesso fece la famiglia dei marchesi Pallavicino per i suoi figli. Durante il dominio napoleonico a Parma, quando era *maire* (sindaco) appunto Stefano Sanvitale (celebre educatore, fondatore di due istituti per l'infanzia povera, della Casa di educazione e di lavoro a Fontanellato, riorganizzatore della scuola primaria e secondaria del Dipartimento del Taro per coordinarle con il sistema francese), su proposta del suo ex-discepolo don Domenico Santi fu nominato ispettore delle scuole inferiori della città e censore della stampa.

A lui è dedicata una lapide sulla parete settentrionale dell'atrio laterale della chiesa di San Sepolcro a Parma. Questo ne è il testo: DOMINICO SANTIO SACERD. / DOMO RIANA IN TERRITORIO N. / COOPTATO INTER THEOLOGOS CORPORATOS / CENSORI LIBRORUM EDENDOR / PRAESIDI IIII VIRUM LYCEI MAGNI / REI PHILOSOPHICAE MODERANDAE / PRAEFECTO SCHOLARUM MUNICIPALIUM / QUI / PUBLICO ETHICES MAGISTERIO / MULTA CUM LAUDE PERFUNCTUS EST / PRIVATISQUE INSTITUTIONIBUS / LIBEROS PROCERUM COMPLURES / AD PATRIAE DECUS EDUXIT / VIR PIETATIS SUMMAE / LARGITATEM IN EGENOS SUAM OMNI STUDIO OCCULUIT. / VIXIT ANN. LXXXVII DEC. III ID. NOV. A. MDCCCXXXV. / FONTECHIARI FRATRES / SANCTES ET IOSEPHUS / ET KAROLUS RECTOR ECCLESIAE HUI / HAEREDES EX ASSE / FECERUNT AVUNCULO OPTIME DE SE MERITO. Abbiamo provato a tradurre l'epigrafe: *A Domenico Santi sacerdote, dalla casa di Riana nel nostro territorio, ascritto nel Collegio dei Teologi, censore per la pubblicazione dei libri, Preside del Quadrumvirato dell'almo Liceo della Facoltà di Filosofia, Prefetto delle scuole municipali, che adempì lodevolissimamente al pubblico insegnamento di Etica e come precettore privato innalzò all'onore della patria parecchi figli di nobili. Uomo di grandissima pietà, nascose con ogni cura la sua generosità per i bisognosi. Visse ottantasette anni. Morì l'11 novembre dell'anno 1835. I fratelli Fontechiari Sante, Giuseppe e Carlo, rettore di questa chiesa, eredi universali, a buon diritto fecero nel modo migliore questa lapide per lo zio a proprie spese.*

Nella Biblioteca Palatina di Parma si conserva il suo libro intitolato *Propositiones ex Morali Philosophia*, edito a Parma nel 1793. Nel *Bollettino Storico Piacentino* 1909, 241, sono stati pubblicati da G. Ferretti due documenti su di lui: la Lettera di P. Giordani a P. Custodi in Parma e la Lettera di P. Giordani a C. Rasori in Parma.

Altre notizie su don Domenico Santi si trovano nel Supplemento alla *Gazzetta di Parma* del 12 dicembre 1835; in MONTALI RICCARDI, *Il Prof. Santi Don Domenico*, in *La Giovane Montagna* 1 (1939); in F. RIZZI, *Clero in cattedra*, 1953; in BERTI, *Atteggiamenti del pensiero nei ducati di Parma e Piacenza*, 1958, I, 98-99; nella *Gazzetta di Parma* del 5 agosto 1974 a pagina 11. Tanta è l'importanza storica di questo sacerdote di Riana che a lui dedicano una voce G. B. JANELLI, *Dizionario biografico dei Parmigiani*, 1877, 371; M. DALL'ACQUA (ed.), *Enciclopedia di Parma. Dalle origini ai giorni nostri*, Franco Maria Ricci, Parma 1998, 607; R. LASAGNI, *Dizionario biografico dei parmigiani*, Istituzione Biblioteche del Comune di Parma 2009 (www.parmaelasuastoria.it). Tanto qualificato, multiforme, proficuo e duraturo fu il servizio reso da don Domenico Santi alla scuola da meritare che la scuola di Monchio delle Corti venga intitolata a lui. Don Carlo Fontechiari, nato a Riana, resse la chiesa di San Sepolcro a Parma dal 1834 al 1866.

Sauro Zammarchi conserva ancora il santino della Prima Messa di un suo parente dal lato materno, don Giuseppe Ottoni, nato il 7 aprile 1864 a Riana da Giovanni e Pighoni Lucia, battezzato lo stesso giorno a Riana, cresimato a Monchio dal vescovo di Parma Mons. Felice Cantimorri il 23 agosto 1869, ordinato sacerdote il 21 settembre 1889, nominato curato di Cozzanello e morto molto presto.

Un sacerdote eroico fu Padre Emilio Pighoni, nato a Riana il 9 marzo 1899, ordinato



Padre Emilio Pighoni

nel 1925, missionario del PIME morto ventinovenne nel Bengala Centrale il 27 gennaio 1928 per tifo. Su di lui don Corrado Vitali stampò un fascicolo. Ci sono notizie anche nel giornalino *Parrocchie in dialogo* dell'estate 2002 a pagina 32 e nel fascicolo *Notizie, mestieri, modi di dire, leggende di Riana*, a cura di Donatella Allegri Cavalli e Donatella Basteri Bianchi, a pagina 16. Ricordiamo infine con affetto e commozione il seminarista Alberto Zammarchi, nato a Riana il 30 agosto 1957 e morto undicenne per malattia a Riana il 21 luglio 1969. Nel cimitero di Riana sulla sua tomba l'iscrizione dice: *Bramavi giungere / all'altare / sei salito presso / Dio / dal Paradiso / proteggi e prega / per i tuoi cari.*

don Marcello

Sulla tomba di Guglielmo da Rigoso

(sonetto)

Qui riposa Guglielmo da Rigoso.
Nato Quaretti, eletto dal Signore,
presbitero, soldato coraggioso,
del Seminario giovane rettore,

teologo, oratore strepitoso,
canonico del Duomo, monsignore,
delle Chieppine faro luminoso,
filosofo ed insigne professore,

poiché l'aveva un terremoto offesa,
la più vicina al cielo e a lui beato,
ricostruì dal suolo questa chiesa,

lasciando al suo paese, che gli è grato,
l'eredità maggiore e meglio spesa,
come alla madre il figlio più lodato.

don Marcello

Inno alla Beata Vergine di Rimagna

Apparsa sopra un masso misterioso,
la Regina tu sei della montagna
e brilli a noi col volto tuo glorioso,
Madonna di Rimagna.

Qui ti esaltò l'eterno Creatore,
dove risplende intatta la natura,
Immacolata piena del suo amore,
invitta creatura.

Non fu sol mano d'uomo ad effigiarti,
rossa ed azzurra Assunta a noi protesa,
con gli angeli dintorno a incoronarti,
icona della Chiesa.

Il tredici del mese pellegrini,
da maggio ad ottobre col rosario,
anziani, adulti, giovani e bambini
saliamo al tuo Santuario.

S'accorcia il fiato, grave si fa il piede,
ma tu ci attendi al fine della via
e alzando al cielo il cero della fede
cantiamo *Ave Maria*.

Sorelle la Val Cedra e la Val d'Enza
profumano di te nei loro calli,
attingono alle fonti la tua essenza,
giglio delle convalli.

Madre del Sasso, dal tuo Figlio impetra
l'acqua che sgorga da rocciosa fonte
per noi che ci aggrappiamo a te, la pietra
tagliata dal suo monte.

Portiamo innanzi a te la nostra croce,
ma pur la gioia d'essere tuoi figli.
Il nostro corpo, l'anima, la voce
fa' che a Gesù somigli.

don Marcello

Inno al Beato Andrea Carlo Ferrari

Come dai monti gonfia nei torrenti
al piano scroscia l'acqua a fecondarlo,
l'onda tua la tua Chiesa alimenti,
beato Andrea Carlo.

Irrighi fresca la terra assetata
affinché il seme divino ubertosa
lasci crescere e dare in questa annata
la sua messe copiosa.

Tu, che scendesti infante al suo Santuario
in braccio alla materna tenerezza,
affidaci alla Donna del Rosario,
che fu la tua fortezza.

Tu che, l'orgoglio del tuo Seminario,
fosti maestro di pastori santi,
da lei ottieni il cuore missionario
di giovani esultanti.

Degli apostoli e Carlo successore,
principe della Chiesa forte e mite,
cercasti e raggiungesti con amore
le pecore smarrite.

Ai poveri donasti ogni premura,
guidasti i piccoli ad esser sapienti,
profeta nel lavoro e la cultura,
fratello ai sofferenti.

Spargesti la parola del Vangelo
e quando muto il tuo labbro divenne
salì con Cristo la tua voce in cielo,
un cantico perenne.

Si unisca con la tua la nostra lode
al Padre Onnipotente Creatore,
al Figlio, del suo gregge il buon custode,
allo Spirito amore.

don Marcello

Campanari moderni

(sonettessa)

Non rimaneva a Monchio più nessuno
capace di suonare le campane.
C'era chi riteneva più opportuno
far come le altre parrocchie montane

che avevan reso elettrico il raduno,
con l'*Angelus* di Lourdes a sera, a mane,
a mezzodì, gli orari ad uno ad uno,
senza fatiche e melodie pacchiane.

C'era chi invece si opponeva a questo,
per mantener la tradizione, l'arte,
un compito ecclesiale, sì, modesto,

ma tal che ognuno abbia la sua parte,
la fede che fa fare questo gesto,
non quella dei pulsanti o delle carte,

che clicchi o timbri e parte,
ma la testimonianza personale
di quel che sale e suona bene o male,

non un trucco virtuale,
ma un dono che si fa per devozione,
che suscita in chi ascolta un'emozione,

un sì, una decisione,
una risposta al mio compaesano
che per me sta suonando di sua mano

il precetto cristiano;
per evitar che Monchio impoverisse,
cercasse i comodi suoi, s'impigrisse

e dopo s'appiattisse,
inseguisse l'abbaglio del progresso
per poi scoprire ch'è un falso successo

e pentirsene spesso,
giungesse a indurre la gioventù sola
ad ascoltar la Messa o la Parola

col tablet della scuola,
restando a letto al caldo salutare;
infine per riuscire a risparmiare

e meglio destinare
i tanti soldi per l'installazione
e quelli ancor per la manutenzione,

ch'è una lunga erosione.
Il prete continuava a predicare
che la parrocchia c'è per educare,

non per gratificare.
Si discusse in paese la questione,
chi aveva l'una, chi l'altra opinione,

e pur tutti ragione;
c'era fin quello che alternava il posto
per dirla differente ad ogni costo.

Arrivò il dieci agosto.
L'uno pensò: «Nessuno vuol suonare?
Sarò io stesso a cercar d'imparare».

E provò a cominciare:
s'arrampicò su lungo il campanile,
sentì tornar l'ardore giovanile,

la sua forza virile;
calando il fiato e crescendo il calore,
contando i pioli e i battiti del cuore

fu in cima col sudore;
apri la botola, giunse alla cella,
ammirò Monchio, mai vista più bella

che da quella predella,
da cui l'avrebbe unita col suo suono
per celebrare insieme il grande dono

di un martire patrono;
ne invocò umile il celeste aiuto,
sicuro ch'egli avrebbe provveduto

contento e compiaciuto;
sistemò i ganci, si annodò al piede,
baciò i bronzi sentendosi l'erede

di una storia di fede;
fischiò la melodia memorizzata
e fu pronto così per l'agitata

sua prima batacchiata.
L'altro pensò: «Nessuno vuol suonare?
Che cosa ancora aspettano a montare

l'impianto tuttofare?».
E brontolando in fondo al campanile
tirò la prima corda con la bile.

«C'è un disco di vinile?
M'è parso d'avvertire un suono strano»,
disse ed uscì per osservare invano

se dal più alto piano
sporgessero due trombe o quattro casse,
se il tiro di una fune già bastasse

a far che s'azionasse
il giro di un grammofono antiquato.
Niente di ciò. Che cosa era mai stato?

Che cosa era suonato?

Era suonato il povero apprendista,
che la campana grossa alla sprovvista,

mutata in musicista,
aveva batacchiato sulla testa,
guastando la bellezza della festa,

beffarda e disonesta.
Tradito negli affetti più sinceri,
negli ideali e propositi seri,

nei nobili pensieri,
egli vibrò di sdegno e delusione.
Chi aveva provocato lo scossone?

Chi era quel testone?
A San Lorenzo domandò perdono,
lui ch'ebbe la graticola per trono

e morì senza suono,
poi s'affacciò furioso dalla cella,
come quel che a un ribelle si ribella,

e dalle sue budella
tirò quest'accidente al suo indirizzo:
«Baciòcc, a vengiù mi che t'elettrizzo!».

don Marcello